
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

85.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI RAMPONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari:		Bertoni Raffaele	2167, 2169, 2172
<i>Parenti Tiziana, Presidente</i>	2167, 2168 2169, 2172, 2180, 2181, 2182, 2184 2185, 2188, 2189, 2190, 2193, 2196	<i>Caccavale Michele</i>	2180, 2181, 2182
<i>Ramponi Luigi, Presidente</i>	2168, 2169, 2172	<i>Campus Gianvittorio</i>	2169, 2175, 2177 2178, 2183, 2184, 2185, 2187, 2188
<i>Arlacchi Giuseppe</i>	2185, 2186, 2187, 2188	<i>Del Prete Antonio</i>	2169, 2193
<i>Ayala Giuseppe, Relatore</i>	2167, 2169 2171, 2172, 2174, 2175, 2177, 2178 2180, 2182, 2184, 2186, 2189, 2190	<i>Di Bella Saverio</i>	2193
<i>Belloni Antonio</i>	2174, 2182, 2190	<i>Garra Giacomo</i>	2172, 2173 2174, 2175, 2186, 2189
		<i>Scopelliti Francesca</i>	2167, 2169 2172, 2177, 2189, 2190
		<i>Tarditi Vittorio</i>	2169, 2183, 2190

La seduta comincia alle 14,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

Do la parola alla senatrice Scopelliti, la quale ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

FRANCESCA SCOPELLITI. Vorrei rivolgere al collega Ayala, nella sua qualità di relatore sul caso Mandalari, una richiesta che, nel contempo, sottopongo all'attenzione di tutta la Commissione. La relazione al nostro esame consta di due parti fondamentali: la prima propone la descrizione e l'analisi delle intercettazioni telefoniche relative a contatti tra candidati del polo ed il signor Mandalari; la seconda attiene più specificamente alla definizione del profilo della personalità del Mandalari stesso. Nonostante il collega Ayala abbia dichiarato di non voler criminalizzare alcuno, tanto che le conclusioni cui perviene mettono in luce l'assenza di elementi di particolare gravità, debbo dire - lo faccio senza spirito polemico e con molta serenità, pur trattandosi di una considerazione nella quale credo profondamente - che la sua mi è sembrata una sorta di requisitoria in *smoking* e non in toga. Ho pertanto avvertito il bisogno, insieme ad altri colleghi, di predisporre un documento, che probabilmente è nato in contrapposizione alla relazione presentata dal collega Ayala

ma che (a causa dei tempi ristretti legati anche al particolare momento politico che stiamo attraversando ed in parte tenendo presente che molte delle considerazioni contenute nella relazione di Ayala sono pienamente condivisibili), non essendo di per sé esaustivo, potrebbe rappresentare un ampliamento ed un elemento di completezza rispetto al testo proposto da Ayala. Chiedo quindi al relatore di prendere in considerazione l'opportunità di incontrarci a livello di gruppo ristretto per giungere alla definizione di un unico documento tratto dalle due relazioni, che potrebbe diventare il testo sul quale far convergere l'unanimità dei consensi della Commissione.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non ho alcuna preclusione di principio rispetto alla richiesta avanzata dalla senatrice Scopelliti. Considero tuttavia ovvio sottolineare che, non conoscendo il contenuto del documento di cui si è detto, non posso esprimere alcuna ipotesi di praticabilità. Mi riservo pertanto di valutare il documento dopo averne acquisito la necessaria cognizione.

RAFFAELE BERTONI. Anzitutto, esprimo il mio apprezzamento per il modo con il quale la relazione è stata stesa, per la puntualità obiettiva dei riferimenti ai documenti acquisiti ai nostri archivi, per la consequenzialità logica, per la valutazione che si riesce a far discendere dalle parole e dalle cose e, se mi posso permettere, per il distacco che, nell'affrontare una materia tanto scottante (rispetto ad un caso che sembra di poco rilievo e che invece a mio parere, che tanto distaccato non sono, tale non è), è stato dimostrato

dal collega Ayala il quale, a differenza di tanti di noi, la mafia l'ha combattuta dai banchi della magistratura, oggi l'unica - fatta eccezione per le parti politiche a cui mi onoro di appartenere - a combattere veramente la mafia. Di questo distacco e di questo equilibrio non posso fare a meno di dare atto al collega Ayala; probabilmente, nelle stesse condizioni in cui egli si è trovato, di dover cioè relazionare su fatti che ha vissuto in prima persona e con tanto impegno, avrei saputo difficilmente mantenere lo stesso disincanto, lo stesso distacco e la stessa obiettività. Di questa capacità - ripeto - do senz'altro atto al collega Ayala, ribadendo l'apprezzamento per il suo lavoro.

Mi permetto tuttavia di suggerire alcune osservazioni al fine di giungere ad una maggiore completezza della relazione, sempre che il collega Ayala ritenga di dover accogliere le mie proposte integrative. Ovviamente, l'auspicio è che si pervenga ad una maggiore completezza nel segno di quella che è l'impostazione della relazione. Il relatore, per ricavare le conclusioni riportate nella parte finale del documento, concentra l'attenzione soprattutto sugli esponenti di forza Italia, senza tenere conto che dalle intercettazioni si evincono riferimenti a parlamentari esponenti di un partito, alleanza nazionale, alleato di forza Italia in Sicilia, così come in tutte le altre regioni italiane. Ritengo che di questo vada dato atto nelle conclusioni: se vi è stato un tentativo di messaggio e di avvicinamento, questo ha riguardato esponenti non soltanto di forza Italia ma anche di alleanza nazionale, schierati insieme a forza Italia. In particolare, credo debba essere sottolineata la posizione del senatore Scalone; Ayala, così come del resto fa in tutte le altre parti della relazione, riferisce obiettivamente le circostanze che riguardano quest'ultimo ma non mette in sufficiente evidenza il fatto che il senatore Scalone, come risulta dalla risposta ad una contestazione mossagli in questa sede dal presidente Parenti a proposito di un passo delle intercettazioni sul cui testo io stesso avevo richiamato l'attenzione, ebbe, unico tra i personaggi presi in considerazione,

un incontro diretto con Mandalari prima della chiusura della campagna elettorale. A pagina 4 della relazione è riportato il testo di una telefonata intercorsa tra Mandalari e Scalone; quest'ultimo, con riferimento ad un appuntamento importante che il giorno successivo avrebbe avuto con Mandalari, chiede in quale luogo ci si debba incontrare e l'interlocutore risponde che il posto si trova vicino a quello « dove erano stati l'altro giorno ». Scalone, nel corso dell'audizione resa davanti a questa Commissione, ha dovuto ammettere a denti stretti che effettivamente, qualche giorno prima, si era incontrato con Mandalari, cioè con quella persona che mi guardo bene dal definire « signore ».

Inoltre, è vero quanto sostenuto dal collega Di Bella, nel senso che il movimento sociale italiano, oggi alleanza nazionale, è sempre stato chiuso ad infiltrazioni o a tentativi di infiltrazione della mafia, ma ciò è avvenuto in un contesto diverso. Credo che alleanza nazionale, nel momento in cui si è alleata con forza Italia, abbia assunto una posizione nuova, così come risulta dalle intercettazioni telefoniche in nostro possesso, nel cui ambito, oltre a quello di Scalone, vengono alla luce anche i nomi di altri rappresentanti di alleanza nazionale. Credo che nel Mezzogiorno - si tratta di una considerazione che travalica l'ambito in cui si muove la relazione del collega Ayala - si stia formando un blocco sociale nel quale alleanza nazionale sta prendendo il posto in prima linea, più di forza Italia, specie in alcune zone (in particolare, a Napoli), di quella che era la vecchia ed inquinata parte della democrazia cristiana e del partito socialista.

LUIGI RAMPONI. Presidente, mi sembra che si stia esagerando! Non si possono accettare dichiarazioni di questo genere! Bertoni, abbi pazienza: ti rendi conto di cosa stai dicendo?

PRESIDENTE. Senatore Ramponi, consenta al senatore Bertoni di concludere il suo intervento.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma è inaccettabile quello che sta dicendo Bertoni!

RAFFAELE BERTONI. Inoltre, credo che la vicenda del curriculum del figlio del senatore Fierotti rinvenuto a casa Mandalari meriti una considerazione maggiore di quella dedicatagli dalla relazione.

Quanto alle conclusioni, Ayala, in conformità al distacco del quale ho già detto, parla di messaggi dati e non ricevuti ed accenna alla strana coincidenza di campagne elettorali svolte all'insegna dell'abrogazione dell'articolo 41-bis e della modifica della legislazione sui collaboratori di giustizia. Si tratta di aspetti legati anche alle stragi del 1993; non a caso - credo giustamente - il collega Ayala fa riferimento all'audizione del giudice Vigna, ma - se mi posso permettere - incorre in un'omissione. Il messaggio della mafia sull'articolo 41-bis e sulla modifica della legislazione riguardante i collaboratori di giustizia non è stato raccolto, sostiene Ayala. Purtroppo ciò non è vero perché, sia pure in parte, quel messaggio è stato invece raccolto. Chiedo esplicitamente che nella relazione si faccia riferimento al fatto che vi è stato un regolamento per i pentiti che, con la previsione delle dichiarazioni preliminari di intenti espunta dalla Corte costituzionale, introdotta da una commissione presieduta da un esponente di forza Italia all'epoca sottosegretario agli interni, modificava in profondità ed illegittimamente, come la Corte costituzionale ha sancito, proprio la legge sui collaboratori di giustizia in un punto centrale, in un punto che probabilmente avrebbe chiuso la bocca a molti pentiti!

GIANVITTORIO CAMPUS. Ma il consulente era Vigna!

LUIGI RAMPONI. Ma per favore, come si fa a dire queste cose?

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

Chiedo al relatore se abbia avuto modo di prendere visione del testo del documento predisposto dalla senatrice Scopelliti e da altri colleghi.

FRANCESCA SCOPELLITI. Mi era sembrato che l'onorevole Ayala avesse accettato la mia proposta. Aveva dichiarato di non aver nulla in contrario ad accettare la mia richiesta, pur riservandosi di decidere nel merito.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. In verità, ho dichiarato che pregiudizialmente non ho motivi per oppormi, ma devo in ogni caso conoscere il testo proposto dai colleghi. Nulla toglie che si tratti di un contributo utilissimo ai fini dell'arricchimento della mia relazione.

VITTORIO TARDITI. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo che la seduta sia sospesa per consentire al relatore di esaminare la relazione predisposta dalla senatrice Scopelliti e da altri colleghi.

ANTONIO DEL PRETE. Anch'io, presidente, mi associo alla richiesta del collega Tarditi.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non è necessario che la seduta sia sospesa. Per quanto mi riguarda, è sufficiente che la collega Scopelliti legga il testo del documento.

FRANCESCA SCOPELLITI. « Del commercialista Giuseppe Mandalari, dopo il gran parlare che se ne è fatto, abbiamo appreso che è stato monarchico, gran maestro massone, che ha frequentazioni compromettenti tali da condurlo per due volte in carcere. Sappiamo anche che il suo cognome è contenuto nell'elenco telefonico di Palermo dieci volte e che quindi è verosimile che in questa città i Mandalari siano parecchie decine. Oltre a questi dati materiali, abbiamo avuto modo di conoscere la personalità del commercialista palermitano attraverso le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti di questa Commissione. L'indagine sulla personalità del Mandalari è fondamentale per dedurne il suo rapporto con la politica. È di questi giorni, infatti, la notizia di quell'individuo che è riuscito a farsi fotografare insieme con personaggi di notorietà internazionale pur non avendo con essi alcun

rapporto sostanziale. Di costui nessuno potrà sostenere la contiguità con i personaggi « frequentati », ma dai suoi comportamenti è facile ricostruirne la personalità. Così del Mandalari. Le intercettazioni delle sue telefonate ci consentono di penetrare attraverso le porte segrete della sua coscienza e di individuare la struttura della sua personalità. Il personaggio Mandalari ha, innanzitutto, ansie di protagonismo che lo spingono ad atteggiamenti megalomani che lo portano ad imporsi sui suoi amici. L'intercettazione relativa ai tre saggi sull'antitrust ne è un esempio:

"Ferlito: 'Vedi che ha scelto i tre esperti?' (Berlusconi, n.d.c.). Mandalari: 'Sì, ottimi'. Ferlito: 'Fra questi c'è Antonio La Pergola, catanese, che è amico di un mio carissimo amico'. Mandalari: 'Di meglio non poteva scegliere'. Ferlito, 'amico di un carissimo amico' di La Pergola, chiede, a questo punto, a Mandalari di chiamare l'ex Presidente della Corte costituzionale invertendo la potenzialità del suo rapporto con La Pergola in favore di Mandalari che, spudoratamente, gli risponde: 'Lo contatterò senz'altro'."

« Mandalari ha la bocca sempre piena di nomi importanti e di eccessi: egli non ha il distintivo di forza Italia, ma di più, la coccarda, peraltro facilmente reperibile perché già distribuita gratuitamente alle *convention* di forza Italia; afferma che tutti i candidati eletti sono amici suoi, il che è ben strano considerato che non risulta alcun rapporto con la quasi totalità degli eletti e, peggio, risulta un vero odio nei confronti di Gianfranco Micciché; afferma che Enrico La Loggia è "il nostro candidato", ma non specifica che il presidente dei senatori di forza Italia è il candidato del collegio in cui Mandalari, per legge, vota; propone candidature affermando di averne "il potere e la gioia"; critica le affermazioni di Orlando nei confronti di La Loggia e ne parla con un amico, poi, preso dalla foga, telefona nell'abitazione di La Loggia il cui numero è sull'elenco e da un familiare apprende il numero telefonico dello studio legale e, chiamatolo, stabilisce con un segretario l'unico contatto.

« Il vero rapporto di Giuseppe Mandalari con la politica viene svelato dalla moglie. Alla domanda di tale Ferlito se il marito si fosse incontrato con Berlusconi, la moglie risponde: "Non lo so, non lo so", dichiarando un evidente imbarazzo per le megalomanie del Mandalari che, ovviamente e come chiunque, avrebbe dovuto raccontare almeno in casa di avere parlato con Berlusconi. Ma la moglie conoscendo il gran spendere di finte relazioni del marito e non volendolo smentire, cerca di cavarsi d'impaccio sostenendo di non sapere se quegli ha incontrato Berlusconi.

« Lo straparlare di Mandalari seguita ad essere provato dalla sua contrapposizione all'unico personaggio di forza Italia in Sicilia detentore di un vero potere, quello delle candidature: Gianfranco Micciché. Poiché Mandalari per forza Italia è inesistente e quindi di nessuna influenza e ciò quale conseguenza delle cautele attuate da Micciché e dai suoi e per le quali si fa riferimento all'audizione dello stesso Micciché da parte di questa Commissione, egli cerca accreditamento tentando di avvicinarsi, ma non riuscendovi, all'uomo più vicino a Micciché e cioè La Loggia. Qualcuno ha sostenuto che le cautele a cui si è fatto riferimento siano state velleitarie dato che Mandalari è comunque riuscito a stabilire dei contatti. Questa argomentazione è pretestuosa laddove si consideri che il commercialista con la stessa facilità con cui ha stabilito contatti in campagna elettorale con alcuni candidati avrebbe potuto fare altrettanto con chicchessia. Avrebbe potuto, inoltre, trovare una qualche corrispondenza da parte di chiunque non ne avesse conosciuto i trascorsi giudiziari. Ed affermare che questi non potevano non essere conosciuti è contrario alle regole elementari del diritto e al buonsenso.

« Giuseppe Mandalari, inoltre, sa bene quanto poco pesi il suo sostegno politico e ciò ne accresce l'ansia di credibilità e le millanterie. Infatti, oltre ad una lontanissima e deludente candidatura personale, egli sostenne nel 1990 la candidatura del proprio figlio Antonio alle elezioni comunali di Palermo. Pur avendo messo in moto tutto il suo potenziale e la sua credi-

bilità il commercialista ottenne per il figlio e in tutta Palermo poco più di 150 voti. Questo risultato è la prova che Mandalari sa di non possedere alcuna credibilità sostanziale e così se ne giustifica l'eccesso verbale. Queste considerazioni non tolgono nulla allo spessore del rapporto fra il commercialista e la mafia del quale si auspica un severo riscontro.

« Il caso politico. Preliminarmente va sottolineato con forza che se dal rapporto Mandalari-politica fosse emersa la pur minima illiceità, questa avrebbe dovuto interessare l'autorità giudiziaria e non questa Commissione.

« Occorre brevemente soffermarsi, inoltre, sulla particolare atmosfera di tutte le campagne elettorali in qualsiasi parte del mondo. È esperienza comune che fra i candidati e i potenziali elettori si crei una familiarità esasperata che prescinde da un rapporto sostanziale e per attribuire nel caso in esame una qualche "colpa" ai candidati entrati in contatto con Mandalari, occorrerebbe dare la prova certa ed incontrovertibile della conoscenza da parte di questi della inaffidabilità del commercialista.

« I personaggi politici entrati direttamente in contatto con Mandalari non hanno mai fatto parte di quella specialissima categoria dei professionisti dell'antimafia quotidiani fruitori di tutto ciò che riguarda il fenomeno mafioso. Né è sostenibile che Mandalari sia stato un personaggio di primo piano giacché gli è toccato di ricevere gli "onori della cronaca" solo due volte in oltre dieci anni.

« L'audizione di Gianfranco Micciché è condivisibile sul rapporto mafia-politica. Micciché individua nel sistema maggioritario l'arma fondamentale per affrancare la politica dalle influenze mafiose. Egli afferma: "(...) il voto è veramente divenuto segreto. Si sono interrotte le verifiche della grafia poiché si appone la sola croce, le verifiche sull'ordine delle preferenze poiché è uno solo il prescelto, ma soprattutto, poiché non vi sono più liste all'interno delle quali introduce uno o più candidati 'graditi' alla mafia; questa dovrebbe riuscire ad influire, a monte, sulla scelta dell'unico candidato. (...) Il maggioritario

ha, inoltre, avuto il merito di aver messo una lente d'ingrandimento su quei candidati 'discussi' che, rifiutati dai partiti, hanno inventato le liste 'fai da te'. Nessuno di costoro è stato eletto. (...) Il rischio è inserire inconsapevolmente un candidato gradito alla mafia, ma questo rischio viene corso da tutti i partiti ed è il superamento di questo rischio su cui tutte le parti politiche devono concentrarsi ed è su questo che devono aiutarsi a vicenda".

« Questa Commissione, alla luce di quanto esposto, conclude formulando a tutte le parti politiche l'invito a sostenere il sistema elettorale che escluda il voto di preferenza, quale reale strumento di ostacolo al rapporto mafia-politica, in tutte le competizioni elettorali ed, in specie, a partire dalla riforma elettorale regionale siciliana attualmente in discussione. Esorta, infine i partiti a concordare un criterio per l'analisi preventiva delle rispettive candidature ».

Chiedo quindi che si riunisca un comitato ristretto informale per valutare come inserire la mia relazione, o parte di essa, in quella dell'onorevole Ayala, però emendata in alcune parti che non condivido e che non servono, presidente, all'economia dei nostri lavori. Non dimentichiamo che la relazione presentata dall'onorevole Ayala nasce in seguito ad alcune notizie di stampa. Ma di notizie di stampa come quelle ne sono arrivate altre, e forse anche noi avremmo potuto chiedere una relazione sulla Sacra corona unita in Puglia. Se vogliamo che la relazione diventi un documento prezioso agli atti della Commissione bisogna scriverla in maniera *super partes*, senza coinvolgere alcuna forza politica, analizzando chi è Giuseppe Mandalari come personaggio-tipo che il mondo politico può incontrare nello svolgimento dei suoi momenti elettorali.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Vorrei dire preliminarmente che mi sfugge l'affermazione secondo cui il caso Mandalari è nato da notizie di stampa: poiché c'è una gran mole di atti, dire che nasce da notizie di stampa mi sembra impreciso. Mi permetto di dare un suggerimento alla collega

Scopelliti: quella che ha letto è una, da me non condivisa ma eccellente, controrelazione. Non vedo su quale terreno le due relazioni possano trovare punti comuni. Ripeto: è un'ottima e rispettabilissima controrelazione.

PRESIDENTE. Quindi, non accoglie la proposta di integrazione.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non vedo francamente... Se si parte dal presupposto del pensionato francese che si fa fotografare con i grandi e a quello si vorrebbe paragonare il contenuto inequivocabile di intercettazioni telefoniche in cui vi è un dialogo diretto con molti, indiretto con altri... Se questo equivale a farsi fotografare con i grandi... Se vuole, posso anche entrare nel dettaglio dei vari passaggi.

PRESIDENTE. No, volevo soltanto conoscere il suo parere.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Ripeto: si tratta di un'ottima controrelazione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Ringrazio il collega Ayala.

PRESIDENTE. Faccio presente che il documento testé illustrato dalla senatrice Scopelliti si configura come alternativo alla relazione svolta dal deputato Ayala e che la loro discussione avverrà congiuntamente. Dopo lo svolgimento della discussione generale, si passerà quindi alla discussione e votazione degli emendamenti alla proposta di relazione Ayala, che andrà poi votata nel suo complesso. Dall'esito di questa votazione discenderà poi il seguito procedurale da attribuire al documento alternativo della senatrice Scopelliti, che costituirà relazione di minoranza nel caso di approvazione della relazione Ayala o che dovrà essere votato in caso di reiezione di quest'ultima.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sui lavori della Commissione. Poiché sussistono numerosi dissensi circa l'opportunità di svolgere sedute nelle giornate di

domani e dopodomani, nel corso delle quali è previsto lo svolgimento alla Camera del dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, le sedute della Commissione già convocate per mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre devono intendersi sconvocate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra, al quale do senz'altro la parola.

GIACOMO GARRA. Le considerazioni svolte dal collega Ayala nella sua relazione sul caso Mandalari danno luogo ad alcuni spunti di riflessione. Premetto che l'intervento poc'anzi svolto dal senatore Bertoni sulla situazione italiana dà una visione del tutto manichea, con la lavagna dei buoni, i magistrati e il partito del quale è espressione il senatore Bertoni stesso, e la lavagna dei cattivi, cioè tutti gli altri. Mi sembra una visione un tantino surreale.

Della relazione e dell'intervento dell'onorevole Ayala non mi sembra di poter condividere, innanzitutto, l'impianto culturale. Dico subito, e non so se sto rivolgendo all'illustre collega un complimento ovvero un'offesa (nel caso in cui la valutazione fosse offensiva sarebbe del tutto casuale), che l'impianto dell'argomentare dell'onorevole Ayala è quello tipico del pubblico ministero.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non è un'offesa.

GIACOMO GARRA. Mi fa piacere, perché avevo questo timore. C'è un indagato privilegiato che si chiama forza Italia, tant'è che il senatore Bertoni, correggendo il tiro, ha detto che sul banco degli indagati non si può mettere soltanto forza Italia dovendosi considerare anche alleanza nazionale.

RAFFAELE BERTONI. Hai visto come sono equanime?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI

GIACOMO GARRA. Con una serie di argomentazioni, il teorema conclude con la richiesta di rinvio a giudizio (mi si consenta la metafora) dell'indagato. Il senatore Bertoni vorrebbe degli indagati, non un solo indagato.

Nell'argomentare del collega Ayala vi è una concatenazione di indizi che farebbero dire ai romanisti che vi è una *presumptio de presunto de presunto*. Qual è l'indizio di partenza? Mandalari, certamente personaggio pericoloso e inquinante (diciamolo senza aggiunte riduttive), non ha potuto « attaccare bottone » con il coordinatore regionale di forza Italia, Gianfranco Micciché (che il Mandalari ha giudicato un « porco » da togliere di mezzo) ed avrebbe cercato di offrire i propri servizi elettorali ad altri personaggi di alleanza nazionale e di forza Italia. Il tutto in elusione palese delle direttive di Berlusconi e Micciché preclusive nei confronti di Cosa nostra. Dov'è la presunzione? Che con Mandalari tutta Cosa nostra abbia scelto forza Italia in similitudine a quanto era avvenuto nel 1987 in favore del PSI e di Martelli.

Gli indizi farebbero pensare ad un tentativo di Mandalari di contare in forza Italia; il passaggio logico errato è dire che Cosa nostra abbia tenuto lo stesso comportamento. Il secondo passaggio, il *de presunto de presunto*, consiste nel generalizzare quanto ha fatto il Mandalari, per uno, ovvero per alcuni collegi della provincia di Palermo, all'intera Sicilia. Si esamina, in particolare, il mondo degli ex andreottiani, ma si omette, a mio giudizio, di esaminare il mondo degli ex manniniani e degli ex nicolosiani.

Forse c'è una spiegazione (la mia è un'illazione malevola): alcuni manniniani sono ora alla Camera e al Senato per il partito popolare; almeno un eurodeputato è un ex nicolosiano DOC, oggi eurodeputato, segretario regionale di quel partito. Se volete nomi e cognomi, ve li dico. Non sono molti i parlamentari del partito popolare, ma vi sono deputati e senatori ex

manniniani. L'unico eurodeputato siciliano è un nicolosiano. Mi sono spiegato?

Se la visione non fosse stata limitata agli ex andreottiani, si vedrebbe subito che gli sponsorizzatori mafiosi degli ex manniniani e degli ex nicolosiani non hanno votato sicuramente per forza Italia, bensì per i candidati Mannino e Nicolosi autori e protagonisti delle liste « fai da te ». Questo è il dato incontrovertibile. Se qualcuno ha sott'occhio quanto è successo in provincia di Agrigento, sa che i voti a Mannino furono cospicui ma non tali da assicurargli l'elezione. I risultati di quei collegi consentirono ai colleghi Scozzari, Incorvaia ed altri del polo progressista di essere eletti. Attenzione, sto dicendo che i voti concentrati sulla lista « fai da te », che sono stati molto cospicui, a mio giudizio hanno rappresentato uno degli elementi certi di un orientamento dell'uomo di Cosa nostra in direzione di esponenti, prima ancora che di forze, perché ritengo che la propensione di Cosa nostra è sempre per un rapporto con determinate persone, non con determinate forze. A mio avviso (lo dico sulla base della mia sofferta esperienza di vita siciliana), vi è questa considerazione. Citerò un esempio: nel 1991 mi sono candidato alle elezioni regionali ed ho ottenuto molti voti, ma nei tre quartieri popolari di Catania il candidato sponsorizzato (questa è cronaca) dal « Malpassotu », da Aristide Gunnella e così via, ottenne risultati migliori di quelli che avevo conseguito nella provincia. Conosco la realtà di questa organizzazione, che preferisce instaurare un rapporto privilegiato con un determinato candidato, quando non è l'organizzazione stessa a far candidare il personaggio che le interessa.

Quando vi erano i collegi plurinominali, questo fenomeno era ben più frequente e si presentava con maggiore facilità rispetto a quanto accade oggi in presenza del collegio uninominale, laddove tutte le forze (sia il polo delle libertà sia i progressisti) hanno interesse a presentarsi con il volto più limpido, con candidati che siano tali da fugare i sospetti che possano essere destati da nomi come quelli che ho ricordato poc'anzi, di persone che oltre

tutto siedono ancora nella sala d'Ercole (siedono per modo di dire, perché intascano il relativo emolumento tramite delega bancaria, in quanto l'unica volta in cui quel personaggio – mi riferisco al deputato regionale Pulvirenti – si è presentato nella sala d'Ercole, i fischi e gli insulti rivolti contro di lui furono tali che egli pervenne al più saggio proposito di non accedere più in quell'aula).

Ho fatto questa digressione perché in una realtà provinciale come quella di Agrigento non vi è dubbio che la lista « fai da te » – mi sembra per il Senato – che vedeva quale protagonista l'indagato (attualmente rinviato a giudizio) Calogero Mannino provocò uno sconvolgimento del quadro politico locale.

Analogha valutazione si potrebbe fare per la provincia di Catania, dove era candidato in prima persona l'ex presidente della regione; anche in quel caso si è assistito ad un risultato abbastanza rilevante in termini di voti ma si è trattato, per fortuna, di un tentativo inutile e di un esempio di insuccesso di una lista « fai da te ».

A questo punto, cade, a mio avviso, il *de presumpto de presumpto* e resta la *presumptio de presumpto de presumpto*, ma non capisco come possa reggersi in piedi una volta caduto l'anello intermedio tra l'ultima presunzione e quella di base. Riprendo ora quegli stessi anelli, a cominciare dal primo *de presumpto*: se Mandalari si comporta in un certo modo, Cosa nostra si è comportata nello stesso modo di Mandalari. Il secondo anello è il seguente: quanto è accaduto in alcuni collegi di Palermo si è verificato nell'intera Sicilia (altra affermazione che mi pare smentita dalla realtà dei fatti). Non capisco quindi – lo ripeto – come possa reggersi in piedi la *presumptio de presumpto de presumpto* una volta caduto l'anello intermedio tra l'ultima presunzione e quella di base.

Vorrei poi ricordare che non è possibile che forza Italia debba dare prova del non coinvolgimento in suo favore degli apporti elettorali di Cosa nostra; questo è un po' il monito « Radames, discolpati » dell'Aida. Nella nostra civiltà, prima latina e

poi occidentale, è chi accusa che deve dare la prova della colpevolezza dell'indagato e non quest'ultimo che deve dare la prova della propria innocenza.

Per il resto, ho apprezzato lo sforzo di ricostruzione degli ultimi lustri di vicende siciliane ed in particolare palermitane. Guardando ad una ipotetica serie di diagrammi, si potrà evidenziare – sostiene il collega Ayala – che nel corso dell'ultimo quindicennio vi è stato un andamento che, rispetto alle coordinate cartesiane, si può descrivere con una curva sinusoidale: nell'impegno antimafia vi sono state fasi di crescita dell'impegno delle istituzioni nella lotta alla mafia, sempre seguite da fasi di abbassamento della guardia. Come commento, affermo che la considerazione è acutissima, ma mi chiedo che cosa c'entri questa curva sinusoidale con forza Italia, movimento nato nell'inverno del 1994 e la cui ascesa elettorale, fino allo strepitoso successo siciliano, era qualcosa di impensabile.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Non c'entra niente.

GIACOMO GARRA. Avete idea dello strepitoso successo conseguito dai candidati di sinistra (per esempio, Enzo Bianco e Claudio Fava a Catania) nel giugno 1993? In quell'occasione due candidati della sinistra hanno inflitto un grandissimo distacco, in termini di risultato elettorale, al candidato della destra, che era il collega Enzo Trantino, nonché al candidato dei « cespugli », che francamente non ricordo chi fosse.

ANTONIO BELLONI. Era un piccolo « cespuglio »!

GIACOMO GARRA. No, era un grosso « cespuglio », ma non riesco a ricordare di chi si trattasse.

In quell'occasione – dicevo – si registrò un successo elettorale che fece confluire circa due terzi dei voti su due candidati della sinistra (Enzo Bianco e Claudio Fava).

Ricordate poi il risultato di oltre il 70 per cento dei voti conseguiti dalla Rete e

dal sindaco di Palermo onorevole Orlando? Si farebbe torto ai predetti personaggi se si seguisse il ragionamento di Ayala: era prevedibile che essi vincessero le competizioni elettorali ed *ergo* in loro favore sono dovuti venire i voti controllati dalla mafia. Preciso subito che l'equazione « vittoria dei candidati del polo uguale appoggio della mafia » è allo stesso modo assurda oltre che altamente opinabile.

Ricordo inoltre la polemica di Occhetto con il polo delle libertà. Lo stesso Occhetto affermava: la nostra macchina da guerra è pronosticata vittoriosa in base ai risultati elettorali pregressi, mentre l'ipotesi di successo del polo è affidata solo a previsioni soggettive, a indagini come quelle della DOXA, che possono essere facilmente manovrate e comunque non hanno un'adeguata credibilità.

Per quanto ho detto, era prevedibile nei collegi siciliani l'affermazione dei candidati progressisti o, al limite, quella dei candidati dell'alleanza tra partito popolare, pattisti e partito repubblicano, e non quella dei candidati del polo delle libertà. Se le premesse maggiori poste da Ayala vengono seguite rigorosamente, si perviene alla tesi secondo cui Cosa nostra non poteva avere interesse a favorire il polo, all'epoca considerato solo un *bluff* berlusconiano sortito da indigestione di sondaggi. Questo era il comune modo di pensare che la stampa italiana (Gemina o non Gemina) sottoponeva agli italiani sulle pagine dei giornali.

Se mi assicurate il vostro ascolto ancora per qualche minuto, desidero concludere con due notazioni che rivelano l'intima contraddizione dell'impianto argomentativo della relazione in esame. Mi chiedo: se sviluppiamo il discorso di Ayala, non perveniamo alla conclusione secondo cui chi vince le elezioni è stato necessariamente beneficiario dei voti della mafia? Questo è davvero mortificante per gli elettori siciliani, oltre che oggettivamente falso se riferito alla generalità dei candidati vittoriosi, siano essi appartenenti al polo o ad altro schieramento.

Occorre infine prestare attenzione all'affermazione che si legge a pagina 1 della

relazione sul caso Mandalari. L'onorevole Ayala scrive: « Va, innanzi tutto, posto in evidenza che il contenuto delle richiamate intercettazioni, sia telefoniche che ambientali, non presenta alcun contenuto di intrinseca illiceità ». Se è così, mi chiedo perché il GIP di Palermo inserisca le relative registrazioni nelle motivazioni dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro il Mandalari.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Perché non c'è solo quello!

GIACOMO GARRA. Diciamo che erano degli *obiter dicta*, perché se erano irrilevanti dal punto di vista penale, non si può che considerarli - lo ripeto - degli *obiter dicta* (*Commenti del senatore Belloni*). Ma questa etichettatura come *obiter dicta* è un eufemismo, egregio collega senatore!

L'inserimento di intercettazioni rilevanti sul piano politico non rivela (Ielo *docet*) una disinvolta gestione dei processi - le intercettazioni che si dovevano effettuare per quindici giorni sono andate avanti - e non si alimenta così il sospetto di strumentalizzazioni? Dico questo con estremo rammarico, nella consapevolezza che si tratta di strumentalizzazioni che avvengono, per fortuna dei cittadini italiani, soltanto in qualche caso ed esclusivamente ad opera di pochi magistrati rispetto ai tanti che si attengono con scrupolo alle norme processuali. Anche queste cose che definisco *obiter dicta* non possono non farmi pensare al timore di strumentalizzazione dell'azione penale.

Ritengo che alcuni comportamenti, come quello di chi ha valorizzato intercettazioni telefoniche intrinsecamente prive di rilevanza penale e rilevanti sul piano politico, avrebbero dovuto formare oggetto di alcune riflessioni (per questo siamo ancora in tempo, onorevole Ayala) sul rispetto delle regole, riflessioni che a mio avviso nella relazione sono ingiustificatamente assenti.

GIANVITTORIO CAMPUS. Riconoscendo la preparazione specifica ed il patrimonio di conoscenze dell'onorevole

Ayala sull'argomento mafia, ho trovato con stupore non soddisfacente la relazione sul caso Mandalari, forse anche per l'effettiva scarsità di elementi di peso reale che ne rendevano difficile una stesura di un qualsiasi spessore. Peraltro, la sua vena polemica e le sue scelte squisitamente politiche hanno preso in troppi passaggi il sopravvento sulla realtà e sull'obiettività dell'analisi, che ha ceduto il campo alla faziosità più idonea a un comizio o a una tribuna televisiva piuttosto che ad una relazione ufficiale della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Devo anche dire che nella relazione orale l'onorevole Ayala ha in parte superato alcuni dubbi e superficialità presenti nel testo. Facendo però riferimento a quest'ultimo (quello che resterà agli atti), rilevo che esso è caratterizzato da una voluta e mirata genericità, che rende alcuni passi sicuramente ad effetto, ma senza alcuna sostanza dibattimentale. Questo si può constatare fin dalla prima pagina, laddove si fa un elenco di nomi senza alcun riferimento di sostanza (perché non può esservene nessuno): si va, per esempio, dall'onorevole Baiamonte all'onorevole Alessi, e questo denota un'estrema genericità, quasi a voler dire « mettiamoli lì, tutto serve per la causa ». Non è però possibile inserire, nel contesto di una relazione ufficiale su un argomento così importante, nomi di parlamentari senza che questi abbiano comunque una relazione diretta con il caso che stiamo analizzando.

Per quanto riguarda il riferimento ai rapporti tra il senatore Fierotti e il Mandalari, in ordine ai quali l'onorevole Ayala riporta la trascrizione di alcune telefonate, in effetti lo stesso onorevole Ayala nella sua relazione orale, a conclusione della presentazione di quanto scritto sul senatore Fierotti e su Mandalari, riconosce che il tutto non si può collegare a niente; in realtà è così: l'onorevole Ayala parla della familiarità che dovrebbe risaltare dalle intercettazioni telefoniche, in particolare tra il senatore Fierotti e il Mandalari, ma questa familiarità è del tutto discutibile, anche perché vorrei farvi notare (l'onorevole

Ayala l'ha notato sicuramente ma ha pensato di non annotarlo) come la telefonata tra Fierotti e Mandalari, che viene riportata, inizia con una risposta estremamente generica del Fierotti, tipica di colui che non ha effettivamente capito con chi stia parlando. Si sente, infatti, una voce che dice « ciao Michele » dando del tu al senatore Fierotti, il quale però risponde « ma, insomma »; vi è tutto un intercalare tipico di chi prende tempo per capire di che cosa si parli. Ad un certo punto (sempre che la trascrizione della telefonata non sia sbagliata) il senatore Fierotti, in una delle sue risposte, dà addirittura del lei al Mandalari. Vorrei farvi notare, al riguardo, l'espressione « ciao, ciao » usata dallo stesso Mandalari, alla quale Fierotti risponde con « arrivederci »; questo è tipico delle telefonate di chi, soprattutto durante una campagna elettorale, si trova a dover entrare in contatto con delle persone senza aver messo a punto il problema o comunque con l'intenzione di non offendere chi sembra ostentare nei suoi confronti una notevole familiarità, che però il senatore Fierotti non riconosce al Mandalari. Tutto questo viene comunque riportato nel testo scritto, anche se poi l'onorevole Ayala — lo ripeto — afferma, nella sua relazione orale, che tutto ciò non si può collegare a niente.

Continuando nell'analisi, devo rilevare che in alcuni punti si riscontrano una superficialità ed una faziosità ancora maggiori con riferimento al capitolo sulle intercettazioni riguardanti il senatore La Loggia. Anche in questo caso, vi sono alcune volute e studiate genericità, delle superficialità deliberatamente inserite nel testo per mantenere un'ombra di sospetto, visto che non possono essere imputati fatti concreti. Premesso che la parte in cui si parla della carriera politica del senatore La Loggia e dei suoi rapporti con la ex DC è comunque al di fuori del tema oggetto della relazione, risulta comunque vago il riferimento ai rapporti tra lo stesso senatore La Loggia e l'onorevole Lima, tanto da far adombrare il sospetto (questo è l'intento che si evince dal testo scritto) che il senatore La Loggia avesse o sentisse una

certa dipendenza nei confronti dell'onorevole Lima, mentre lo stesso senatore La Loggia disse chiaramente, in occasione dell'audizione presso la nostra Commissione, che andò soltanto ad informare Lima del fatto che, nonostante una sua precedente opposizione, egli si sarebbe comunque candidato. Lima gli rispose: « Ora per me puoi anche candidarti, perché non ti temo più ». Ma il senatore La Loggia non disse di essere andato a chiedere il permesso, e questo aspetto non viene esplicitato nella relazione.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Non ho mai scritto che La Loggia sia andato da Lima a chiedere il permesso, anche perché questo sarebbe falso!

GIANVITTORIO CAMPUS. Non ho detto che l'hai scritto!

FRANCESCA SCOPELLITI. Però chi legge ne trae questa conseguenza...

GIANVITTORIO CAMPUS. Infatti, ho detto che quella parte è stata scritta in modo tale che leggendo si possa trarne questa conseguenza.

Anche l'uso delle parole è stato studiato in maniera precisa e con sapienza (devo riconoscerlo all'onorevole Ayala): mi riferisco, per esempio, alla pagina 8 della relazione, in cui si parla delle « asserzioni » - non delle affermazioni o delle dichiarazioni - del senatore La Loggia; si usa quindi una parola che - lo sappiamo benissimo - racchiude già in sé un senso di condanna o comunque implica un'analisi negativa di quanto ha detto il senatore La Loggia. Infatti, l'onorevole Ayala inserisce nella relazione una sua sensazione, che credo non abbia nulla a che vedere con una relazione scritta della Commissione antimafia; mi riferisco alla parte in cui si legge: « Le asserzioni sopra riportate hanno suscitato forti perplessità in più di un componente della Commissione ». Si tratta di dati che suscitano notevoli perplessità e che fanno emergere la faziosità con la quale è stata predisposta la relazione, nonostante tale faziosità sia stata

temperata dall'illustrazione orale dell'onorevole Ayala.

A pagina 9 è contenuta una considerazione che definirei insinuante. A proposito della disponibilità di Silvio Liotta a candidarsi a condizione che il collegio fosse assegnato a forza Italia e non al CCD, il relatore osserva: « Sul punto non ci si può esimere dal porre in rilievo la oggettiva difficoltà di comprendere per quale ragione il CCD abbia rinunciato, in favore di forza Italia, ad un collegio che, visto il risultato, non doveva di certo apparire tra i più difficili. Ed il tutto, per di più, senza che risulti alcuna contropartita ». Questa frase, buttata lì...

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Ovviamente, mi riferisco ad una contropartita di carattere politico.

GIANVITTORIO CAMPUS. Sì, ma vorrei capire il significato di questa affermazione nel contesto di una relazione incentrata sui rapporti tra Mandalari, intermediario della mafia, e uomini e forze politiche. Si vuole forse sostenere che Liotta abbia mandato la famosa testa di cavallo a qualcuno per indurlo a rinunziare...?

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. No, assolutamente!

GIANVITTORIO CAMPUS. Allora non capisco che senso abbia, nel contesto della relazione, questa frase insinuante, maliziosa e faziosa.

Di converso, si tralasciano alcuni aspetti concreti di un certo rilievo. Per esempio, soltanto un brevissimo cenno è dedicato al fallimento del tentativo di Mandalari di sostenere le candidature del Tripi e del Tusa. Si tratta di fatti evidenti e reali, non di sospetti, insinuazioni o valutazioni soggettive. Il Mandalari, effettivamente, ha cercato di condizionare la politica di forza Italia, almeno per quanto riguarda le elezioni amministrative, ma si è visto sbattere la porta in faccia, tanto che le candidature da lui proposte non furono accettate. Di fronte a 15 pagine nelle quali si favoleggia sugli « amorosi sensi » intercorsi tra il Fierotti ed il Mandalari, non si

rimarca, così come avrebbero richiesto ragioni di oggettività, che forza Italia ha sbattuto ufficialmente la porta in faccia al Mandalari!

Si sorvola inoltre - o, per lo meno, ci si limita soltanto a pochissimi accenni - su un'altra vicenda concreta, che tra l'altro risulta dal testo di una delle intercettazioni in nostro possesso. Mi riferisco al fatto che anche Micciché ha sbattuto la porta in faccia a Mandalari, tanto da essere definito da quest'ultimo un « porco » ed un « maiale ». Eppure, anche nel passaggio della relazione in cui si segnala che Micciché, coordinatore regionale e quindi responsabile ufficiale di forza Italia in Sicilia, sbatte la porta in faccia a Mandalari, viene inserito un riferimento che si è dimostrato falso, quando si riporta per intero - senza alcun commento e senza alcun chiarimento - l'intercettazione di una telefonata nel corso della quale il Mandalari dice che la sera precedente si erano trovati tutti a Partinico e che c'era anche Enrico La Loggia. Dalla testimonianza resa in questa sede dal senatore La Loggia, è risultato ampiamente dimostrato come nel giorno indicato da Mandalari egli fosse a Roma per una registrazione televisiva. Si tratta di un dato acquisito agli atti della Commissione. Allora, perché inserire nuovamente in questa parte della relazione il nome di Enrico La Loggia, nel momento in cui abbiamo avuto la dimostrazione che quel riferimento è un falso, un millantato credito del Mandalari? Forse, sarebbe stato più corretto specificare che il fatto al quale si fa riferimento in quella parte della relazione è stato dimostrato essere assolutamente infondato ed irreali. In questo modo si sarebbe data l'idea di una relazione predisposta con obiettività e non con faziosità.

Quanto a Micciché, si sostiene che, « nella sua qualità di responsabile per la Sicilia del movimento forza Italia, aveva ben presenti i rischi di inquinamento mafioso o di altro genere, tanto da impegnarsi in asseriti (concreti?) tentativi per impedirne la realizzazione o, forse, più precisamente, il rischio di una loro possibile pubblicizzazione. Non si comprende-

rebbe altrimenti la preoccupazione di evitare che venissero scattate fotografie in occasione di manifestazioni elettorali, come riferito dall'onorevole Parenti ». Anche in questo caso (a parte l'ennesima utilizzazione del termine « asseriti »), siamo all'insinuazione e si esprimono considerazioni non fondate su alcun dato di fatto. L'onorevole Ayala - mi scuserà se sottolineo questo aspetto - sa bene quanto possano essere pericolose fotografie che inchiodano la posizione spaziale di alcune persone nel momento in cui sono utilizzate per particolari finalità.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Lo so benissimo.

GIANVITTORIO CAMPUS. Può anche capire, quindi, perché Micciché, da siciliano, temesse la possibilità che fossero scattate fotografie nelle quali, per esempio, l'onorevole Parenti avrebbe potuto essere ritratta con alle spalle, magari, Riina non ancora arrestato...!

In definitiva, non riesco a capire per quale ragione l'atteggiamento di Micciché debba essere considerato come il tentativo di coprire qualcosa e non come collegato ad iniziative di tutela giustificate dall'ambiente in cui ci si muoveva. Ripeto: l'onorevole Ayala sa bene con quale cattiveria, anche contro la volontà di chi in esse è ritratto, possano essere usate certe fotografie.

Nella relazione è scritto: « Mostra, infine, l'onorevole Micciché di non sottovalutare affatto la caratura del personaggio in argomento allorché richiamando talune delle frasi offensive dedicategli dal Mandalari nel corso delle conversazioni registrate, vi ravvisa una minaccia esplicita per la sua sicurezza personale: « Mi viene dato del porco e del maiale, viene detto, in una telefonata, che Micciché vuole fare tutto e gli viene risposto che non farà più niente. Mi viene dato anche del pagliaccio e del cretinetto, e questo giusto per svilirmi ma 'porco maiale' e 'quello vuole fare tutto' e, 'non farà più niente'... se in Sicilia queste non sono minacce... ». Anche in questo caso, debbo rilevare un uso di-

storto dei resoconti relativi alle audizioni svolte in questa sede. All'epoca, Micciché sollevò una questione e pose una domanda, mentre nella relazione viene riportata soltanto una parte delle sue dichiarazioni. Micciché davanti a questa Commissione – si tratta, del resto, di affermazioni acquisite agli atti – sostenne che o il Mandalari era un millantatore, e in questo caso lo avrebbe saputo anche la polizia che, nel momento in cui aveva acquisito il verbale delle intercettazioni, aveva probabilmente ritenuto che si trattasse di minacce di un millantatore, per cui non fece niente, oppure, se il Mandalari era effettivamente pericoloso, gli inquirenti che all'epoca disponevano di quegli elementi erano venuti meno al dovere principale dello Stato, quello di tutelare i cittadini. Se il Mandalari era pericoloso e rivolgeva minacce a Micciché, effettivamente la polizia avrebbe dovuto anzitutto informarne l'interessato e, quindi, proteggerlo, cosa che fu invece fatta dopo un po' di tempo, soltanto quando Micciché sollevò la questione. Non è corretto, a mio avviso, riportare nella relazione esclusivamente una parte delle dichiarazioni di Micciché allo scopo di rafforzare la carica negativa e dirompente, oltre che pericolosa, del Mandalari, senza segnalare nel contempo ciò che lo stesso Micciché ebbe ad osservare, cioè che Mandalari era o un millantatore oppure una persona pericolosa, ed in questo caso lo Stato sarebbe stato carente sotto il profilo della garanzia della sua tutela personale.

Quanto alla descrizione della personalità del Mandalari, si sarebbe dovuto andare più a fondo e fare richiami più specifici anche alla sua storia giudiziaria. In particolare, il relatore non avrebbe dovuto limitare a sole poche righe il riferimento ai cosiddetti diari Chinnici, quando riferisce che Mandalari era stato prosciolto in istruttoria dal giudice Falcone. Ayala ricorda che il Mandalari, nel 1990-1991, fu condannato in primo grado dal presidente Ingargiola per riciclaggio e che in appello la posizione fu derubricata e venne inflitta soltanto una condanna per ricettazione; in sostanza, la posizione del Mandalari fu

scollegata da qualsiasi possibile riferimento alla fattispecie prevista dall'articolo 416-bis. Non ho alcun interesse a difendere Mandalari, ma sarebbe stato giusto segnalare tutte queste cose nel momento in cui si fa riferimento ai cosiddetti diari Chinnici, per dire che La Loggia, Scalone e Fierotti non potevano non conoscere Mandalari dal momento che le sue vicende erano state riportate dai giornali.

A proposito della campagna elettorale condotta da forza Italia, si sostiene che tutto il movimento fosse schierato per far « saltare » l'articolo 41-bis insieme alla possibilità di utilizzare i collaboratori di giustizia per lo svolgimento delle indagini. Correttezza avrebbe voluto che in tutto il discorso imperniato sullo scommessa tra Mandalari, mafia e forza Italia, fosse stata inserita una considerazione volta a riconoscere che la proroga dell'articolo 41-bis è stata deliberata grazie ai voti determinanti di forza Italia. Ripeto: mi sto riferendo al testo della relazione e non all'illustrazione fattane dall'onorevole Ayala.

Nel testo si riscontra una tendenza riconducibile ad una sorta di *Cicero pro domo sua*, che va senz'altro rilevata. Tra l'altro, come osservava il senatore Bertoni, si coglie il tentativo di colpire più forza Italia che alleanza nazionale, tanto da mettere in bocca a La Loggia – come si legge a pagina 15 – una dichiarazione tesa ad affermare che l'onorevole Sebastiano Purpura era confluito in forza Italia. Questo non è vero. Tra l'altro, a pagina 7, è specificato che Purpura – come effettivamente dichiarò La Loggia – appoggiava il polo della libertà, non forza Italia in particolare. Si tratta di un errore a mio avviso voluto, perché rafforzativo di una tesi preconstituita.

Mi sarei aspettato molto, molto di più dall'onorevole Ayala, soprattutto nella parte delle conclusioni, effettivamente misere, forzate e stanche. Avrei preferito leggere ciò che Ayala ci ha detto a voce. Le conclusioni cui egli perviene non hanno infatti alcuna presa sull'argomento centrale; come parlamentare ed iscritto al gruppo di forza Italia, non credo che esistano partiti indegni e presto anch'io la

massima attenzione alle possibili infiltrazioni. Ecco perché penso che questa relazione debba costituire un'occasione per approfondire le possibilità di rapporti tra mafia e politica, tra Mandalari (se davvero lo si vuole accreditare come un fulcro della mafia a Palermo) ed i politici locali, relativamente ai rischi ed agli effetti che possono derivare da una tale commistione. L'onorevole Ayala, nell'intervento illustrativo della relazione, ha specificato che le polemiche non servono a nessuno, che abbiamo bisogno non di uno scontro ma di un incontro politico per colpire la mafia, nemico comune. Eppure, nella relazione tali intenti non sono riportati; se lo fossero stati, si sarebbe potuto effettivamente trarre utili indicazioni e assolvere al nostro compito, che è quello non di insinuare sospetti ma di denunciare e di intervenire per correggerli.

MICHELE CACCAVALE. Dalle intercettazioni telefoniche relative a Mandalari non risultano favori destinati a forza Italia. Non risulta, come invece certa stampa ha sostenuto (mi riferisco, in particolare, al *Corriere della Sera* di giovedì 19 ottobre), che le « intercettazioni rivelano un consistente impegno profuso dal commercialista palermitano in favore di alcuni candidati di forza Italia ». Siamo in presenza di un personaggio che millanta credito, che cerca di utilizzare le scadenze elettorali per rafforzare la propria posizione. Come lo stesso relatore Ayala sostiene nella premessa della sua relazione, quella di Mandalari è una figura che cerca di inserirsi nel tessuto sociale per portarvi interessi mafiosi.

Vorrei rivolgere all'onorevole Ayala, relatore su questo caso, la proposta di rivedere la sua relazione integrandola con l'audizione di alcuni riferimenti che, per la loro funzione ed in virtù delle mansioni svolte, possano fugare i dubbi e rendere chiarezza laddove, invece, i brani di conversazione riportati nelle trascrizioni inducono ad una profonda irrequietezza. Ritengo che le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche e ambientali su Manda-

lari non abbiano soltanto un valore politico. Non credo che a questa Commissione occorra verificare soltanto se il Mandalari abbia contribuito all'elezione di tizio o caio. Credo che questa Commissione, come il presidente Parenti alcuni giorni or sono ha ribadito, deve interessarsi di fenomeni sintomatici: laddove questi fenomeni sintomatici emergano, la Commissione deve verificare se esiste un rapporto anche tra il Mandalari e appalti per la realizzazione di opere pubbliche, se il Mandalari sia in grado di favorire speculazioni illegali o di riciclaggio.

Mandalari fa dei riferimenti inquietanti, onorevole Ayala. Mi riferisco all'allegato 31 d) e ad un'intercettazione ambientale attuata nello studio di Mandalari: egli parlava con due interlocutori, il primo di circa 40 anni, non avente accento palermitano, e un altro di circa 55 anni.

PRESIDENTE. Come si fa a sapere l'età?

MICHELE CACCAVALE. Ho citato quella riportata nel verbale. Nella pagina 3 di questo allegato, Mandalari, parlando con questi interlocutori, fa riferimento alla società Italgamma partendo dall'ingegner Recchi. L'Italgamma ha costruito il fondo valle di Agrigento. Riferendosi ad uno degli azionisti dice « su mangiaru vivo » (se interpreto bene quanto è scritto).

PRESIDENTE. Cioè?

MICHELE CACCAVALE. Se lo divorarono. Ebbene, Italgamma è la stessa società...

GIUSEPPE AYALA, Relatore. « Se lo mangiarono vivo » è una metafora: vuol dire « l'hanno impoverito ».

MICHELE CACCAVALE. L'hanno impoverito, esattamente. Onorevole Ayala, chiedo a lei e alla Commissione: è la stessa società poi rilevata da Enrico Nicoletti, denominato anche il cassiere della Magliana, con la quale ha poi proseguito, nel Lazio, le attività immobiliari?

Più avanti si legge: « 'Questa è la cosa più semplice di tutte, perché stiamo andando dietro a gente iscritta all'albo dei VC per 10 miliardi' 'Per dove?' 'Per Roma. Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti e abbiamo una persona che dentro le azioni private ce li può (...) anche per chiedere prestiti con le fiduciarie e poi dall'alto delle fiduciarie sarà estrapolato' ». Mandalari dice: « Per edilizia privata? » e uno degli interlocutori precisa: « Edilizia pubblica, però privata alla Chiesa, diventa edilizia privata, anche se le gare d'appalto saranno esperite come pubbliche ». « Gente che Rutelli sta andando sbattendo sulla faccia a tutti da un momento all'altro dovrebbe cominciare a dare gli appalti »: risulta che a Roma, in previsione del Giubileo (sapete quante migliaia di miliardi sono stanziati per la realizzazione di opere), ed è un fatto inquietante, effettivamente tutti gli appalti concessi lo sono stati per licitazione privata. Questo dialogo è una coincidenza, vista la personalità del Mandalari? Lo stesso onorevole Ayala dice che il Mandalari si muove sempre in sintonia con i suoi referenti attuali. Quindi, anche le iniziative del Mandalari hanno una sintonia con riferimenti che ben conosciamo.

Ad un certo punto si dice: « Però nessuno gli può andare a rompere il cavolo », e Mandalari dice: « Mi pare che il Vaticano (...) ». E precisano: « Noi abbiamo la persona che ci può (...) » « Il 10 per cento vuole? ». Questa stessa persona poi dice: « Per presentare una serie di mie aziende alle quali far capo, due, tre, quattro, quante ne vuoi, noi cerchiamo di spingerne due ». Chiedo: ci sono riusciti? Questo progetto è già stato realizzato? La Commissione non ritiene di dover verificare se effettivamente, nella realizzazione di opere pubbliche a Roma - perché a Roma si fa riferimento -, la mafia, attraverso interlocutori anche sconosciuti, stia già realizzando questi progetti? Non ritiene l'onorevole Ayala di integrare la relazione con audizioni che ci possano consentire una visione più chiara? Non rientra

forse nei compiti della Commissione verificare questi fenomeni sintomatici e i nuovi problemi che si presentano?

Voglio riprendere una frase dell'onorevole Ayala. Mi auguro davvero che la vicenda Mandalari faccia accendere i riflettori su cose che sono sotto gli occhi di tutti e che la relazione su questo caso non sia soltanto motivo di scontro politico, così come, invece, da troppo tempo e sempre più spesso succede in questa Commissione; sulla mafia, sulle attività criminali, c'è uno scontro politico, che almeno per una volta dovrebbe essere accantonato per andare a verificare su quale terreno si sta muovendo questa organizzazione malavita che la Commissione, in questo anno di attività, ha dimostrato di voler combattere, non solo in Sicilia ma ovunque se ne presenta la necessità.

Se l'onorevole Ayala ritiene di accogliere il mio invito, vorrei dire chi dovrebbe essere ascoltato. Mandalari fa anche riferimento ad un avvocato romano a cui invia i suoi interlocutori, che debbono presentarsi con un preliminare, evidentemente con un rituale, l'avvocato Toni Iuvara, cioè l'attuale difensore di « lady golpe » e del suo nuovo compagno, avvocato ben noto nella capitale per la sua attività massonica. Vi è quindi un riferimento massone non trascurabile: si tratta di indicazioni e di indizi che vale la pena di verificare. Allora, invito il relatore ad accogliere questa mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, mi sembra emerga una rilevanza penale che dovrebbe accertare la magistratura. Non è compito della Commissione antimafia quello di svolgere indagini penali: ciò non toglie, naturalmente, che la documentazione rilevante possa essere inviata alla procura competente.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei solo che non fosse evidenziato soltanto l'aspetto politico delle intercettazioni su Mandalari bensì tutta l'attività. Una relazione sul caso Mandalari non può soffermarsi soltanto su un aspetto e trascurarne un altro altrettanto grave ed importante: è questa

la mia proposta. Poi la Commissione potrà valutare, per esempio, quali sono i sistemi usati dal comune di Roma per l'assegnazione degli appalti.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, mi dispiace ma qui stiamo discutendo di questa relazione. Lei può proporre di integrarla con questi richiami...

MICHELE CACCAVALE. È con questi richiami che la sto integrando, è su questi richiami che ho avanzato una proposta al relatore. Mi auguro che il relatore accolga la mia proposta e che essa sia oggetto di una valutazione positiva della Commissione. Non si possono omettere alcuni aspetti. In tale contesto credo che sarebbe opportuno sospendere la discussione in corso.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Il taglio della mia relazione è nato, anche per le richieste di audizioni da svolgere in Commissione, con uno specifico riferimento all'attività spesa da Mandalari durante la campagna per le elezioni politiche del 1994. La ricostruzione del personaggio Mandalari, con riferimento a questi presunti collegamenti, mi sembra estranea ad una relazione che ha attinenza ad una vicenda specifica, ad un contenuto specifico. Questo è lo spirito della relazione, questo credo fosse l'incarico che ho ricevuto. Ritengo che un'indagine che avesse natura squisitamente penalistica - ammesso che vi siano elementi di rilevanza penale - non competeva a questa Commissione, come lei ha già rilevato, presidente. Quindi, sarei d'accordo, per esempio, con quanto lei ha affermato: partendo dal presupposto che eventualmente la procura della Repubblica di Roma, che dovrebbe essere competente per territorio, non disponga di questi elementi, potremmo farglieli pervenire; si tratterebbe di un fatto estremamente saggio, oltre che doveroso.

Vorrei inoltre rilevare che la relazione è nata con un taglio ben preciso e che nella sua predisposizione mi sono basato, oltre che sugli atti, sulle audizioni svolte. Non discuto comunque la grande rilevanza

degli argomenti sollevati dal collega Caccavale: si tratta anzi di questioni alle quali anch'io sono molto sensibile, al pari di tutti noi. Credo però che tale materia sia estranea ad una relazione che nasce in maniera, per così dire, mirata: sono state, infatti, svolte audizioni mirate; ricordo addirittura che, dopo una prima stesura, è emersa l'esigenza di integrare la relazione con altri elementi e così è stato fatto.

Alla luce di tutto ciò, ho tratto alcune conclusioni, che ovviamente possono essere condivisibili o meno, ma comunque si muovono nel solco tracciato. Se, per esempio, avessimo ascoltato il sindaco Rutelli, non avrei avuto alcuna difficoltà a parlare dello stesso sindaco e degli appalti per la costruzione di chiese; la relazione, però, conclude un'indagine nella quale tali elementi non sono mai entrati.

PRESIDENTE. Infatti, l'onorevole Caccavale chiede di estenderla.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Ho già spiegato quale sia, al riguardo, la mia opinione, che peraltro è conforme alla sua, presidente: tale questione, allo stato degli atti, presenta aspetti di rilevanza penale e, come tale, non può rientrare nella nostra competenza; ma poiché la Commissione antimafia è un'istituzione dello Stato che ha il dovere di collaborare con le altre istituzioni, possiamo individuare *de plano* quale sia l'organo competente, che dovrebbe essere la procura della Repubblica di Roma, ed inviarle l'allegato 31 d). Su questo sono d'accordo.

PRESIDENTE. Naturalmente, se l'onorevole Caccavale intende integrare la relazione tenendo conto anche di questi aspetti, nessuno può impedirglielo.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non sarò certo io a farlo.

ANTONIO BELLONI. Proprio la relazione dell'onorevole Ayala impone l'allargamento di campo che è stato chiesto; mi riferisco, in particolare, al capitolo dedicato, per così dire, all'esame al microscopio della personalità del Mandalari, lad-

dove si legge, a pagina 13, punto 10, della relazione: « La comprovata, intensa attività spesa da un simile personaggio a favore di esponenti di nuovi movimenti politici, in occasione di importanti consultazioni elettorali, impone alla Commissione il dovere di approfondire la comprensione non solo e non tanto della scelta operata dal Mandalari (di questa scelta parlerò al momento opportuno), ma della eventuale sincronia tra questa ed analoghe direttrici intraprese da più vasti settori degli ambienti di naturale referenza del Mandalari medesimo e, cioè, dalla massoneria deviata e, soprattutto, da Cosa nostra ». È quindi lo stesso onorevole Ayala ad indicare la strada maestra che questa Commissione deve seguire e che consiste nell'allargare il raggio di indagine. Se non l'avesse fatto il collega Caccavale, avrei chiesto io stesso questo allargamento a 360 gradi dell'indagine della Commissione sulla persona del Mandalari. Nella relazione, infatti, si deve parlare del caso Mandalari, non del caso Mandalari con stretto riferimento temporale e geografico alle elezioni politiche in Sicilia.

Nel momento in cui si parla di un caso, questo può essere anche di carattere nazionale e forse lo è, considerato il collegamento cui si è fatto riferimento e la « risaltata » della vicenda verso il centro Italia.

Ritengo, quindi, di dover appoggiare con convinzione la richiesta dell'onorevole Caccavale, volta ad impegnare la Commissione allo svolgimento delle audizioni che saranno giudicate necessarie e di tutte le altre ricerche finalizzate a mettere a fuoco il personaggio di cui stiamo parlando.

GIANVITTORIO CAMPUS. Rifacendomi a quanto è stato appena affermato, devo rilevare che i fogli letti dall'onorevole Caccavale sono tratti proprio dal faldone che ci è stato presentato, su cui si doveva studiare il caso Mandalari e impostare tutte le sedute della Commissione dedicate all'esame dello stesso caso. Non è possibile, allora, concludere l'analisi di tale vicenda estrapolando soltanto (non vorrei tornare a quanto ho già detto in prece-

denza) ciò che interessa per il perseguimento di un obiettivo politico.

Il fine da raggiungere è quello di analizzare il caso Mandalari per combattere ciò che lo stesso Mandalari rappresenta nei suoi rapporti con i politici ed il mondo dell'economia, quindi nell'ambito dei rapporti tra mafia e società civile. Credo pertanto che non si possa assolutamente non prendere atto che quanto ci è stato riferito non è qualcosa di staccato, ma fa parte integrante dell'intero dossier fornito alla Commissione per studiare ed esprimere un parere sul caso Mandalari, non sulle intercettazioni telefoniche riguardanti i senatori Fierotti, Scalone, La Loggia e lo stesso Mandalari.

VITTORIO TARDITI. Il senatore Campus ha anticipato alcune argomentazioni che avrei voluto sviluppare io stesso. Per la verità, pur con tutto il rispetto che ho nei confronti del lavoro compiuto dall'onorevole Ayala, non posso esimermi da alcune considerazioni. Se, com'è stato rilevato, la relazione è incentrata sul caso Mandalari e deve essere estrapolata dai corposissimi faldoni che ci sono stati forniti nonché dalle audizioni svolte; se il contenuto delle intercettazioni telefoniche (riprendo quanto ha dichiarato l'onorevole Ayala) pone in evidenza, per la parte che interessa questa Commissione (su questo dissenso: chi ha dichiarato che la nostra Commissione deve interessarsi soltanto di questa parte?), un consistente impegno di Mandalari in favore di alcuni candidati di forza Italia e di alleanza nazionale e che il contenuto delle richiamate conversazioni sia telefoniche che ambientali non presenta alcun contenuto di intrinseca illiceità, mi domando come la relazione possa essere esaustiva sul caso Mandalari nel momento in cui si limita a valutazioni di natura prettamente politica sul comportamento di alcuni candidati di alleanza nazionale e di forza Italia.

Ritengo quindi che sia utile porre in votazione (avanzo una richiesta formale in tal senso) la proposta dell'onorevole Caccavale, finalizzata ad un allargamento dell'indagine attraverso ulteriori audizioni ed

una riproposizione di tematiche che dovranno essere integrate nella relazione dell'onorevole Ayala. Credo che i colleghi che mi hanno preceduto condividano tale proposta.

In conclusione, ribadisco la richiesta di porre in votazione la proposta dell'onorevole Caccavale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno deve decidere l'ufficio di presidenza.

GIANVITTORIO CAMPUS. Sulla proposta di sospensiva non c'è bisogno di ricorrere all'ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Mi riferivo alle audizioni.

GIANVITTORIO CAMPUS. È stata avanzata una proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. In questo momento la Commissione non è in numero legale, senatore Campus.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Ringrazio il senatore Belloni per aver letto l'inizio del punto 10 della mia relazione, perché in quel passaggio si ha la conferma di un fatto oggettivo e soprattutto del taglio della relazione. In quel punto si afferma che la comprovata, intensa attività spesa da un simile personaggio in occasione di importanti consultazioni elettorali impone di verificare se questa possa considerarsi una sua scelta o se vi sia una sincronia tra questa ed altre scelte dei referenti di Mandalari.

Il lavoro della Commissione si è incentrato sui documenti concernenti il caso Mandalari, al cui interno vi era fin dall'inizio quel faldone, ma nessuno aveva finora avanzato una richiesta di indagine ulteriore; è quindi molto sorprendente che ciò avvenga dopo che i lavori erano stati chiusi in una prima fase e successivamente riaperti in maniera mirata per ascoltare il senatore La Loggia e l'onorevole Liotta. Ho predisposto infine, come era doveroso da parte mia, una relazione sul lavoro svolto dalla Commissione. Tutto questo si è protratto per mesi (anche per effetto della so-

sospensione estiva, non certo per nostra cattiva volontà), ma solo oggi viene avanzata la richiesta di ulteriori indagini. Se tale richiesta fosse stata posta prima, nella relazione avrei tenuto conto anche di altre acquisizioni, audizioni o quant'altro. La Commissione ha svolto un certo lavoro ed io mi sono basato su di esso; non credo rientrasse tra i miei compiti...

PRESIDENTE. Non le viene rimproverato di non averlo fatto.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Poiché non vorrei che il mio pensiero fosse interpretato male, devo precisare che non ho vissuto come rimprovero nessuna delle osservazioni svolte.

PRESIDENTE. Lei ha incentrato il suo lavoro su quanto è stato fatto finora. L'onorevole Caccavale chiede un ampliamento dell'indagine.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Eventualmente, considerato il momento in cui tale esigenza è stata sottolineata (anche se poteva essere avvertita più opportunamente qualche mese fa, visto che quegli atti giacciono da tempo nei nostri archivi), si potrebbe valutare l'ipotesi di aprire un altro capitolo dell'indagine promanante dalla vicenda Mandalari da dedicare in maniera omogenea, per esempio, alla questione di eventuali commistioni mafiose con gli apalti di Roma.

Tra l'altro, una relazione deve essere caratterizzata da una sua omogeneità di tratto, che nel caso in esame può essere identificata nel tema relativo a come si possa spiegare e valutare, in base agli accertamenti svolti scrupolosamente dalla Commissione antimafia, l'interessamento elettorale di Mandalari. Poiché questo è il tema dell'intera attività della Commissione sulla vicenda Mandalari, non può che essere anche il tema della relazione. Se si vuole, si può aprire un secondo capitolo, svolgendo audizioni e chiedendo l'acquisizione di atti giudiziari, e presentare una relazione (se lo si ritiene, mi impegno fin d'ora a svolgere la funzione di relatore) sull'eventuale attività di Mandalari nel-

l'ambito della Tangentopoli appaltizia romana e quindi sui probabili interessi di Cosa nostra nella stessa vicenda.

Credo che questo sia un fatto del tutto distinto e disomogeneo rispetto al taglio che è stato caratteristico di mesi e mesi di lavoro della Commissione, che non poteva non essere trasfuso nella relazione nei termini che essa ha assunto.

Nel punto 10 della della stessa relazione, di cui si è parlato, si fa riferimento ad importanti consultazioni elettorali: questo - e non altro - è il lavoro svolto dalla Commissione e su di esso doveva incentrarsi la relazione, che naturalmente ognuno è libero di condividere o meno nel merito.

MICHELE CACCAVALE. Desidero spiegare che la documentazione sulle intercettazioni copre lo stesso periodo di tempo, per cui non si può fare una certa valutazione per un aspetto e una diversa per un altro.

Inoltre, allorché il senatore Imposimato aveva inserito nella relazione sulla Campania argomenti di cui la Commissione non era a conoscenza, sono state svolte alcune audizioni integrative.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, abbiamo compreso le sue argomentazioni, ma per il momento non è intervenuta alcuna decisione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho letto con attenzione la relazione dell'onorevole Ayala, che mi ha soddisfatto in buona parte, anche se non completamente per una serie di ragioni, alcune delle quali sono già state messe in evidenza dal senatore Bertoni.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di ulteriori audizioni costituisce un argomento nuovo che non è stato ancora preso in considerazione dall'ufficio di presidenza, occorre attendere che quest'ultimo se ne occupi, come è avvenuto nel caso delle audizioni del senatore La Loggia e dell'onorevole Liotta. La procedura da seguire è quella che ho già indicato: si tratta, infatti, di un argomento nuovo di cui si chiede

l'inserimento all'ordine del giorno della Commissione, così come era avvenuto per le audizioni del senatore La Loggia e dell'onorevole Liotta; occorre quindi che la proposta sia preventivamente esaminata dall'ufficio di presidenza e poi sottoposta alla Commissione. La prosecuzione della seduta non pregiudica nulla, in quanto gli interventi che si svolgeranno sono riferiti all'attuale oggetto della relazione e non alla richiesta dell'onorevole Caccavale. Resta impregiudicata qualsiasi possibilità di estensione, ovviamente dopo averne adeguatamente vagliato l'ammissibilità.

Prosegua pure, onorevole Arlacchi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nonostante i limiti che ho riscontrato, ho molto apprezzato lo stile, lo spirito e la cultura della relazione predisposta dal collega Ayala. Quest'ultima si attiene rigorosamente ai fatti ed in essa non sono contenute generalizzazioni o considerazioni che vanno al di là di ciò che può essere ragionevolmente deducibile dai fatti che stiamo esaminando. Non comprendo, pertanto, alcune delle critiche mosse dai commissari intervenuti nel dibattito. Non riesco a capire, in particolare, a chi venga imputata l'equazione in base alla quale il successo dei candidati di un qualsiasi schieramento politico equivale ad un sostegno alla mafia. Nella relazione Ayala non vi è traccia di questa equazione, né ve ne è traccia negli interventi pronunciati. Un'equazione del genere è sbagliata ed è suicida, oltre ad essere illogica, per chiunque la proponga. Il successo in una competizione elettorale, quasi dovunque, non dipende da un astratto sostegno di un gruppo di potere, mafioso o non. Quando si valutano le ragioni del successo o dell'insuccesso elettorale di una formazione politica, bisogna anche esaminare piccoli particolari sfuggiti a molti; mi riferisco ai programmi, alle propensioni e alle condotte sia del candidato sia delle forze politiche alle quali questi si ispira. Io, per esempio, sono stato capolista in Calabria; la lista da me capeggiata ha ottenuto un rilevante successo nella regione e si è detto che vi erano stati certamente voti mafiosi che avrebbero favorito il

successo della lista e quello personale. Ho risposto di aver conosciuto mafiosi non molto intelligenti e non completamente capaci di effettuare calcoli in termini costi-benefici, ma che mafiosi suicidi, cioè che consapevolmente fanno il contrario del loro interesse, non ne ho mai visti. Si tratta quindi di ragionamenti che presentano un elevato contenuto propagandistico e uno scarsissimo contenuto logico. Quando si analizza una vittoria elettorale, bisogna esaminare su quale piattaforma, sulla base di quali candidati e in forza di quale credibilità la lista abbia conseguito il successo. In particolare, vincere sulla base di una piattaforma genericamente contraria alla mafia non significa assolutamente nulla, perché essere contro la mafia è come essere per la repubblica contro la monarchia o l'assolutismo regio. Si tratta di un aspetto che fa parte del curriculum normale di qualsiasi formazione politica e di qualsiasi candidato, ma agli occhi di Cosa nostra - ripeto - non significa assolutamente nulla. Sappiamo anche - e non da oggi - che dall'interno di Cosa nostra sono arrivate informazioni e valutazioni sul modo in cui si manifestano i rapporti con i suoi candidati. Cosa nostra non chiede a questi ultimi di pronunciarsi a favore della mafia: sia Cosa nostra sia i singoli mafiosi potranno essere imperfetti, potranno commettere tanti errori, ma non sono certo suicidi. È semplicemente assurdo ritenere che la mafia pretenda che un candidato da essa appoggiato, una volta eletto, vada in sede parlamentare a difendere la mafia o, addirittura, lo spirito di mafia, così come hanno fatto alcuni gloriosi parlamentari di vecchio stampo in epoche lontane. Cosa nostra chiede invece al suo candidato che, una volta eletto, si comporti tranquillamente come gli altri, faccia le sue brave «dichiarazioncelle» di prammatica, magari firmi mozioni, anche a livello locale, contro la mafia, ma sicuramente non chiederà a questa persona di esporsi in maniera eccentrica dichiarando, per esempio, di avere remore a schierarsi contro la mafia.

Sono queste le ragioni per le quali non capisco le critiche mosse alla relazione di

Ayala e non ne comprendo le motivazioni logiche.

Quanto ai casi Catania e Orlando a Palermo, si continua a perseverare in un equivoco. Preciso che non si tratta di considerazioni di parte e che le formulerei egualmente anche se si trattasse di candidati diversi da quelli ai quali ci si è riferiti. Il successo di Orlando e la successiva non riconferma di tale successo non c'entrano nulla con lo spostamento dei voti mafiosi. Il relevantissimo successo ottenuto da Orlando - quel famoso 70 per cento che sempre si cita - fu dovuto in larghissima parte - basta analizzare i dati elettorali - ad un astensionismo massiccio che a Palermo superò il 50 per cento, astensionismo che è da prevedere sia stato alimentato anche dai gruppi mafiosi che in quell'occasione decisero di non appoggiare alcun candidato, ritornando nelle elezioni successive a votare per quelli a favore dei quali avevano votato prima.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. L'avversario era troppo debole per poter vincere!

GIUSEPPE ARLACCHI. Infatti.

Continuare con questa solfa, non so a quanto serva. Forse, serve a convincere chi convinto lo è già, ma non si tratta certo di un argomento razionale che può spostare i termini del problema. Lo stesso discorso può essere riferito a Bianco e a Fava.

GIACOMO GARRA. Io ho citato questi casi per escludere che vi sia stato un appoggio mafioso!

GIUSEPPE ARLACCHI. Claudio Fava è persona che vive sotto tutela e il cui padre è stato ucciso dalla mafia. Certo, avrà tanti difetti: si potrà dire che non sa fare politica, che è un demagogo, tutto quello che si vuole, ma è incontestabile che si tratta di una persona che rischia la vita da anni perché si batte senza remore contro la mafia, non soltanto a parole. Riconoscere queste doti in un avversario politico non mi sembra rappresenti uno sforzo di particolare generosità. Su queste questioni la politicizzazione deve incontrare un certo limite. Sono il primo ad andare d'accordo

con chiunque, anche se facente parte di uno schieramento politico diverso dal mio, risulti credibile nella sua battaglia contro la mafia: costoro mi troveranno sempre al loro fianco, così come troveranno tutte le persone convinte che questo argomento vada considerato al di sopra della politica contingente. È per questo che non riesco a capire la reazione di molti colleghi critici nei confronti della relazione Ayala sul caso Mandalari. Di fronte all'evidenza dei fatti, sarebbe stato molto più semplice ammettere che certe vicende si sono svolte in quel modo e, quindi, chiudere il caso Mandalari in pochi giorni. Sarebbe stato più opportuno riconoscere la sussistenza di alcuni fatti, in particolare che Mandalari abbia procurato certi voti, chiarendo nel contempo che gli stessi sono indesiderati e che vi è stata la volontà di sbatterli in faccia al Mandalari, riconoscendo altresì che i candidati i quali hanno accettato quei voti per ingenuità o per collusione sono meritevoli di punizione (espulsione dal partito o biasimi). Se si fosse tenuto un tale atteggiamento, il caso Mandalari si sarebbe chiuso dopo una settimana, dopo un mese dall'inizio della discussione. Invece, constatiamo una difesa condotta arrampicandosi sugli specchi, contraria ad ogni evidenza. Come si fa a sostenere, di fronte ad una serie di intercettazioni telefoniche che si presume siano state realizzate senza che gli interlocutori ne fossero a conoscenza, che le stesse riguardino conversazioni tra persone sconosciute o un generico contatto elettorale, quando poi si usano espressioni quali « caro Pippo » e « cara Teresa »? Come si fa a sostenere certe tesi quando si pensi, per esempio, che Fierotti, alcuni mesi dopo la sua elezione invia una lettera a Mandalari – al « caro Pippo » – chiedendogli che favorisca l'assunzione del figlio? Si tratta di evidenze palmari: perché negarle? (*Commenti del senatore Campus*). La difesa basata sulla negazione dei fatti, contro l'evidenza, non è sostenibile. Per quale ragione, allora, non assumere un atteggiamento diverso? Se così fosse avvenuto, il caso Mandalari si sarebbe sgonfiato, la Commissione avrebbe impiegato il suo

tempo in altre attività e non avremmo trascinato la vicenda così a lungo.

GIANVITTORIO CAMPUS. Non c'è agli atti una lettera di Fierotti che si rivolga al Mandalari dicendogli: « Caro Pippo, assumi mio figlio! ».

GIUSEPPE ARLACCHI. Il « caro Pippo » è tratto dalle intercettazioni.

Quanto alla personalità del Mandalari, smontare la questione con i riferimenti all'ansia di protagonismo e alla megalomania è atteggiamento contrario all'evidenza. Tutto si può dire, tranne che questo personaggio sia stato un mitomane o un megalomane: se così fosse stato, il caso non sarebbe nato e nessuno gli avrebbe prestato attenzione. Se il caso è stato montato (tra l'altro, le informazioni sono state diffuse da giornali non faziosi o di partito, sulla base della divulgazione delle intercettazioni telefoniche), tanto da indurre la Commissione, in particolare l'ufficio di presidenza, a decidere che l'argomento meritava di essere approfondito, evidentemente il discorso va prospettato in termini diversi da quelli finora proposti. Sotto questo profilo, negare che Mandalari fosse noto o sminuire il suo curriculum penale non è certo un'operazione che porta molto lontano. Il personaggio è stato qui definito da un ufficiale di polizia giudiziaria dirigente del servizio centrale operativo come *soggetto di notevole spessore criminale*. Basta leggere il suo curriculum per constatare come egli rappresentasse gli interessi dei vertici di Cosa nostra. Il Mandalari era finito sui giornali più volte per la sua militanza e vicinanza alla massoneria e alla mafia (è stata letta anche una sua dichiarazione di benvenuto in occasione della visita del Papa a Palermo, in quanto esponente di vertice della massoneria). Tutti questi elementi, in un'altra situazione, dovrebbero indurre a valutazioni diverse da quelle formulate.

Sulla base di tali considerazioni, ritengo che la relazione predisposta dal collega Ayala debba essere approvata, sia pure recependo le integrazioni proposte dal senatore Bertoni, nel senso di mettere

maggiormente in evidenza il coinvolgimento di candidati appartenenti ad una certa parte politica. La relazione, inoltre, non considera un secondo aspetto del caso Mandalari, cioè il comportamento assunto da Scalone e Fierotti in quest'aula, un comportamento che non ho apprezzato, che si è tradotto in una serie di invettive contro una parte di questa Commissione, che ha portato all'abbandono dell'aula...

GIANVITTORIO CAMPUS. Questa è un'altra falsità! Eravate già usciti dall'aula quando è entrato Fierotti! Siete usciti mentre parlava ancora Scalone!

GIUSEPPE ARLACCHI. Si tratta di un comportamento che non depone a favore di questi personaggi. Comunque, siamo usciti dall'aula dopo che eravamo stati provocati.

GIANVITTORIO CAMPUS. È falso!

GIUSEPPE ARLACCHI. Non condivido completamente la valutazione di Ayala sulle dichiarazioni dell'onorevole Micciché. Quest'ultimo, di fronte ad una serie precisa di domande sul modo di valutare il fenomeno mafioso a Palermo, essendo egli un responsabile di vertice di forza Italia in Sicilia, ha risposto con valutazioni a dir poco sconcertanti. Alla mia domanda: «Lei è un dirigente politico che opera nella città di Palermo, sa che a Palermo c'è la mafia e la criminalità organizzata?», Micciché risponde in modo sconcertante ed evasivo, dicendo «Sì, però avevo messo in piedi un gruppo di studio». Alla successiva domanda relativa ai rapporti tra la massoneria e la mafia a Palermo e in Sicilia, Micciché ha risposto che stavano studiando il fenomeno, anche sulla base dei miei testi. Di questo l'ho ringraziato.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che i riferimenti alle dichiarazioni di Micciché fossero testuali e quindi tratti dai resoconti stenografici, per evitare interpretazioni...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho riletto gli stenografici e il discorso si è svolto esattamente in questi termini!

Quanto al senatore La Loggia, ad una serie di domande che gli ho rivolto a proposito dei suoi rapporti con la corrente andreottiana, in particolare con Lima, ha fornito risposte altrettanto sconcertanti ed evasive. Quando gli ho chiesto dei rapporti con personaggi della politica palermitana, notissimi, come l'ex ministro Attilio Ruffini, intimo amico dei cugini Salvo, o i cugini Salvo stessi, il senatore La Loggia ha risposto nei termini in cui, da decenni, i politici siciliani rispondono quando si parla di questi argomenti, dicendo che non sapeva, minimizzando, dicendo che Ruffini era uscito dalla scena politica. È stata una serie di affermazioni tipiche di un regime di rapporti ormai tramontato che, sinceramente, speravo di non dover più ascoltare nell'aula di una Commissione in un Parlamento che non è più quello di anni fa. Un certo progresso della coscienza pubblica a questo riguardo speravo fosse avvenuto, e per questo mi sono dichiarato deluso dalle sue risposte che, anche se non hanno direttamente a che fare con il caso Mandalari, indicano la persistenza della cultura che possiamo definire della tolleranza o dell'omissione, del non vedere il fenomeno mafioso, che ancora oggi rappresenta uno dei principali drammi della Sicilia.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Caccavale di esplorare meglio tutta una parte dell'attività del Mandalari che non è emersa nel caso che abbiamo trattato, che è nato dalle intercettazioni telefoniche rese note dopo la campagna elettorale, non ho nulla in contrario, mi sembra giusto; però vanno indicate le direzioni precise in cui occorre muoversi. Se vogliamo esplorare, per esempio, l'aspetto dell'integrazione del Mandalari nel groviglio di poteri, occulti o meno occulti, che fa capo alla massoneria deviata, alla politica corrotta e ai vertici di Cosa nostra, mi dichiaro perfettamente d'accordo; ma devono essere indicati con precisione la direzione in cui muoversi e il profilo di intervento della Commissione. La Commissione, infatti, come alcuni colleghi hanno rile-

vato, non può fare le veci dell'autorità giudiziaria: ha poteri di inchiesta equivalenti a quelli dell'autorità giudiziaria, ma non può sostituirsi ad essa. Inoltre, come sapete, colleghi, allargare in termini troppo generici un'indagine non conduce quasi mai a nulla: porta semplicemente a perdere mesi e mesi in cose inconcludenti. Quindi, se si individua un filone preciso di indagine sulla personalità di Mandalari o del suo stretto *entourage* mafioso e massonico, esplicitandolo e rendendolo compatibile con gli obiettivi della Commissione, mi dichiaro perfettamente d'accordo.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Poiché l'onorevole Garra ha parlato della questione elettorale, faccio presente che nella mia relazione non ho scelto la corrente andreottiana perché ho escluso quanto l'onorevole Garra ha ricordato a proposito di Mannino o di altri, ma perché negli atti relativi al caso Mandalari si è parlato soltanto della corrente andreottiana. Questa non è un'indagine su cosa ha fatto genericamente Mandalari.

PRESIDENTE. Però le intercettazioni telefoniche hanno fatto emergere un quadro un po' più ampio. Occorre anche l'esame delle intercettazioni telefoniche.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Esatto. Credo di averlo fatto con conclusioni che possono essere condivise. Ma qui è stata introdotta espressamente, credo durante l'audizione di La Loggia, la questione della corrente andreottiana: ecco perché ne ho dovuto parlare. Mi è sembrato un atto di correttezza: non ho intrapreso vie di fuga che mi avrebbero portato, queste sì, a considerazioni personali, magari anche fondate, ma avulse dal contesto delle acquisizioni della Commissione. Il collega Garra ha detto cose che sono anche condivisibili, ma di cui non potevo occuparmi. Egli ha manifestato una sua opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, le sue osservazioni mirano ad integrare la relazione del collega Ayala?

GIOVANNI GARRA. Presidente, preferirei non presentare emendamenti, ma gradirei che la relazione su questo aspetto fosse un po' più articolata.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Penso che lo potrò fare senz'altro, anche se senza impelagarmi in lunghe... Comunque c'è già qualcosa.

FRANCESCA SCOPELLITI. Presidente, stiamo continuando la discussione generale nonostante siamo in presenza di una pregiudiziale posta dal collega Caccavale. Credo sia non solo inopportuno ma anche sbagliato continuare ad intervenire su una relazione che è lacunosa e che, come dimostrato con documenti ed atti dal collega Caccavale, affronta solo un aspetto del caso Mandalari. Le chiedo, quindi, e questa richiesta le viene da un cospicuo numero di commissari, una sospensione per esaminare la necessità di ampliare la discussione per giungere ad una relazione più completa, altrimenti parliamo del minimo tralasciando gli aspetti più importanti. Capisco che alla sinistra, come ha confermato l'onorevole Arlacchi nel suo intervento, la relazione sta bene così, perché comunque hanno raggiunto l'obiettivo di mettere in stato di accusa forza Italia: le cronache che hanno parlato della relazione si concludono con titoli del tipo « Mandalari favorì forza Italia ». Ma trovo ciò scorretto politicamente e moralmente, oltre che inaccettabile sotto il profilo del rispetto delle regole. Mi rifiuto pertanto di intervenire nella discussione generale, ripromettendomi comunque di esprimere le mie opinioni sulla relazione – ragioni che mi hanno costretto a presentare una mia relazione, anche se confidavo molto nel buon senso del relatore perché accettasse di ampliare la sua con le note da me presentate (è stata una delusione, ma non importa) – dopo che sarà stata risolta la pregiudiziale sulla richiesta di sospensione dell'onorevole Caccavale.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, può scegliere se intervenire ora o in un altro momento.

Onorevole Caccavale, tutti noi disponiamo da tempo del testo di queste interpellazioni: se avesse fatto una richiesta scritta, che sarebbe stata oggetto di esame da parte dell'ufficio di presidenza, ed eventualmente poi posta in votazione in Commissione, il procedimento sarebbe stato più lineare.

FRANCESCA SCOPELLITI. Presidente, è stato un atto di fiducia nei confronti del relatore, perché si pensava che egli, dovendo occuparsi del caso Mandalari, ne allargasse gli orizzonti.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Perché non avete chiesto al presidente di svolgere le audizioni otto mesi fa, e non in questo momento?

PRESIDENTE. La richiesta può essere fatta in qualsiasi momento, così come è stato fatto per il senatore La Loggia e l'onorevole Liotta, quando la relazione era già stata depositata. Oggi si è fatto come nell'occasione precedente, quindi non è la prima volta. Se non volete intervenire, questa è una scelta vostra. Ma per accelerare i tempi era sufficiente che l'onorevole Caccavale, anziché fare conferenze stampa, presentasse una richiesta alla Commissione.

VITTORIO TARDITI. Presidente, la mia natura mi porta sempre a non ingigantire i contrasti, indipendentemente dalla colorazione politica di ciascuno di noi. Ritengo perciò utile che vi sia un chiarimento. Se è vero quanto dice l'onorevole Ayala, e ha detto anche lei, e cioè che si poteva presentare una richiesta in precedenza, è altrettanto vero che la richiesta del collega Caccavale nasce dalla lettura della relazione. Poiché vi sono elementi che egli considera particolarmente importanti e non vede riportati nella relazione, non vedo come si possa rispondere negativamente alla sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Tarditi, questa è la seconda relazione.

VITTORIO TARDITI. Sì, ma è quella in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Tarditi, il collega Caccavale ha formulato delle precise richieste di audizioni. Ciò comporta un'attività di indagine. Poiché questa richiesta è stata avanzata per la prima volta, come è stato fatto nell'occasione precedente, quando si è detto che una richiesta era tardiva, si seguirà la stessa procedura. D'altra parte, siamo ancora in fase di discussione generale. Anche l'altra volta avevamo già cominciato la discussione.

ANTONIO BELLONI. Onorevole presidente, colleghi, svolgerò un breve intervento non senza riproporre una sollecitazione circa l'ampliamento delle indagini della Commissione, dal quale mi sembra non si possa prescindere alla luce dei documenti che il collega Caccavale ha sottoposto alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ribadisco che c'erano già.

ANTONIO BELLONI. D'accordo. Poiché non si tratta di un documento acquisito *ex novo*, si può ben dire che la relazione dell'onorevole Ayala è carente e che la lacuna va colmata. Se si trattasse di un documento sopravvenuto, si potrebbe dire che è estraneo al tema in discussione, e quindi da lasciare da parte; ma se è un documento, come lo è, agli atti della Commissione fin dall'inizio, riterrei più che logico estendere le indagini e le verifiche nella direzione indicata dal collega Caccavale, anche perché, torno a ripetere, è la stessa relazione a proporre questa esigenza di un'indagine a tutto campo sul ruolo e sulla capacità di condizionamento del Mandalari, definito come un soggetto ad alta potenzialità criminale e criminogena, e come tale in grado di condizionare risultati elettorali e scelte operative a livello governativo, parlamentare ovvero anche locale. Penso che una sospensione sia assolutamente indispensabile, per impostare il lavoro ulteriore da svolgere. Penso, inoltre, che sarebbe stato bene intestare questa relazione facendo richiamo alle parole di una nota favola: *Superior stabat lupus longaeque inferior agnus*. Voglio dire che essa è espressione della cultura del sospetto e

della prevaricazione, in definitiva di una prepotenza politico-culturale. Tutto ciò che è stato sfiorato dal Mandalari è diventato, per ciò stesso, un fatto riprovevole, dal quale si desume che un movimento politico o comunque esponenti politici di varia estrazione collegati al polo delle libertà siano stati favoriti sul piano elettorale e che quindi quelle forze politiche traggano linfa elettorale dall'apporto di esponenti di carattere mafioso e dal Mandalari in particolare. Si tratta, quindi, di una relazione basata su episodi privi di rilevanza penale e direi anzi del tutto inconsistenti, dal momento che nessuna conversazione e nessun documento dimostra che il Mandalari abbia svolto in concreto un'attività finalizzata all'aggregazione del consenso elettorale in favore di forza Italia o di alleanza nazionale.

Da quali elementi oggettivi è dato ricavare che il Mandalari abbia concorso in concreto al successo elettorale dei senatori di cui si sono fatti i nomi? Questa prova non esiste. Nell'ambito delle conversazioni, Mandalari fa alcuni riferimenti, ma un uomo delle sue capacità e del suo spessore, quale viene definito dall'onorevole Ayala che a tal fine ne ricostruisce le vicende giudiziarie e politiche (sono tutte disavventure, in quanto si tratta di una serie di processi e di vari insuccessi elettorali, compreso quello del figlio), per aggregare il consenso deve pure fare qualcosa, manifestando il proprio orientamento politico; normalmente questo si concretizza in cene, incontri, dibattiti, affissioni di manifesti, apparizioni televisive dirette o indirette. Nella relazione, tuttavia, non esiste alcun fatto concreto dal quale si possa desumere che il Mandalari si sia impegnato quale galoppino elettorale in favore dei parlamentari con i quali ha avuto contatti telefonici di rilevanza minima.

L'onorevole Ayala giunge alle sue conclusioni negative attraverso l'enfatizzazione di singoli episodi, come una telefonata, la sua collocazione temporale, la confidenzialità del tono, ma non certo facendo riferimento ai suoi contenuti. Se un uomo è impegnato sul piano elettorale a favore di un candidato, nelle telefonate dovrebbe citare anche altri amici, affer-

mando, per esempio, di aver sensibilizzato una certa organizzazione, un determinato gruppo politico o qualche associazione. Poiché, invece, non vi è nulla di tutto questo, mi chiedo dove, quando e come il Mandalari aggregatore di consensi abbia realizzato questo coagulo attorno ai vari candidati. Emerge quindi la cultura del sospetto e dell'enfatizzazione gratuita di episodi di per sé certamente non rilevanti e si giunge addirittura a svalutare l'opera e l'impegno dell'onorevole Miccichè. L'insinuazione è la cosa più semplice del mondo e nella relazione ve ne è un esempio fulgido, laddove si afferma: « Alla stregua degli atti in possesso della Commissione si può, quindi, affermare che l'onorevole Gianfranco Miccichè, nella sua qualità di responsabile per la Sicilia del movimento forza Italia, aveva ben presenti i rischi di inquinamento mafioso (o di altro genere), tanto da impegnarsi in asseriti (concreti? - ecco il sospetto -) tentativi per impedirne la realizzazione ». Le conclusioni di una relazione possono reggersi su un siffatto modo di argomentare?

È scontato che l'onorevole Miccichè si sia attivato per realizzare attorno a forza Italia un cordone sanitario al fine di evitare le possibili, temute infiltrazioni di carattere malavitoso in genere. Però, subito dopo aver preso atto di questo, si insinua che si tratterebbe più che altro di tentativi di impegno asseriti, ma non concreti, e quindi - questo è in sintonia con quanto affermava l'onorevole Arlacchi - di posizioni contro la mafia di maniera, di facciata piuttosto che di sostanza. Pertanto, si resta sempre nell'ambito del mero sospetto, non in quello del riscontro oggettivo, dal momento che si sarebbe potuto affermare che l'attività antimafia (definiamola così) di tutela dalle infiltrazioni mafiose posta in essere dall'onorevole Miccichè e concretizzatasi in determinate iniziative non può essere considerata valida e quindi idonea al fine che si intendeva perseguire. Nella relazione, invece, si afferma genericamente, senza entrare nello specifico, che non solo non vi sarebbe stato nulla di concreto ma anche che quelle dell'onorevole Miccichè sarebbero mere espressioni labiali, nell'ambito di un atteg-

giamento di mera facciata, di maniera; se ne conclude implicitamente che in quella consultazione elettorale il movimento di forza Italia ha consapevolmente fruito del consenso mafioso. Infatti, nel momento in cui si afferma che l'onorevole Miccichè era a conoscenza della pericolosità e della possibilità concreta di infiltrazioni mafiose e gli si rimprovera di dire di aver fatto qualcosa senza in realtà averlo fatto, lo si accusa implicitamente di aver consentito le infiltrazioni. Questo è il teorema accusatorio.

È grave licenziare un documento in cui figurino passaggi del genere, costruzioni accusatorie di questo tipo: sotto l'apparente veste di una sollecitazione alla vigilanza, si esprime chiaramente la condanna nei confronti di chi non avrebbe vigilato perché non voleva farlo. Licenziare un simile documento — lo ripeto — è un fatto grave, perché questa diventa una verità politica, un documento di accusa, uno strumento di lotta politica. Credo che la Commissione debba riflettere prima di approvare una simile relazione e sono estremamente preoccupato per il fatto che i vari La Loggia, Fierotti ed altri sono trattati come Giangiacomo Mora e Gianfranco Piazza della *Storia della colonna infame*; un giorno, solo perché una donnetta sbirciava da una finestra e aveva visto uno di loro che camminava lungo il muro, si passò alla persecuzione di questi uomini come untori, sulla base di un principio giuridico aberrante, ossia l'inverosimiglianza: quel che dicevano appariva all'inquisitore inverosimile e, per ciò stesso, venivano sottoposti alla tortura.

Nel caso in esame, le giustificazioni addotte dai sospettati di debolezze mafiose sono inverosimili e, per ciò, stesso essi sono condannati ad essere giudicati consenzienti rispetto a un appoggio politico di stampo mafioso. È possibile accettare questa relazione sul piano di una posizione corretta e rispettosa, che non può non fondarsi su principi di diritto e di civiltà?

Siamo tutti d'accordo circa il fatto che il fenomeno mafioso rappresenti la piaga che conosciamo; conveniamo tutti sulla sua capacità di infiltrazione, nonché sulla necessità di un impegno concreto contro

di essa. Chi ha avuto la fortuna di nascere in Sicilia può portare avanti questo tipo di lotta, mentre io che vivo a Rieti non posso farlo, perché, grazie a Dio, in quella città la mafia non c'è. Posso però dare il mio contributo alla lotta contro la mafia, chiedendo che le nostre indagini siano rigorose nelle loro conclusioni, per evitare che, in mancanza di rigore, si trasformino in un favore alla mafia.

Questi sono i motivi per cui la relazione in esame non mi appare meritevole di essere approvata ed io non la voterò, non perché non condivida l'impegno dell'onorevole Ayala o di altri contro la mafia; anzi, invidio loro la possibilità di essersi potuti impegnare in quel modo, anche per ragioni ambientali, ma non si può demonizzare nessuno, né è possibile consentire che questo documento venga poi sventolato sulle piazze, nel corso della prossima campagna elettorale, per affermare che la Commissione antimafia si è espressa con « pollice verso » condannando al marchio d'infamia di una contiguità mafiosa persone che, come risulta evidente, non hanno alla fine fruito di alcun vantaggio concreto: non risulta, infatti, che il Mandalari abbia fatto alcunché di concreto (non ha offerto neanche un aperitivo).

La conclusione della relazione sarebbe stata molto più serena ove si fosse affermato che alcuni fatti storici sono stati acclarati e che probabilmente i parlamentari coinvolti non hanno usato tutta la prudenza necessaria, perché di questo si tratta. Si afferma che Mandalari era un personaggio estremamente noto, del quale non si poteva ignorare il passato e quindi la caratura mafiosa: questo sarà pur vero, ma di qui ad affermare che chi ha ricevuto o fatto una telefonata ne abbia tratto i vantaggi che dalla relazione sembrerebbe siano stati tratti, il passo è un po' troppo lungo.

Ad un certo punto, Mandalari afferma, conversando con un tale Edoardo: « Ti dico solo una cosa... Forza Italia »; e soggiunge: « Io la coccarda mi sono fatto ». Né risulta di particolare utilità richiamare le altre affermazioni di analogo tenore. Signorei miei, è possibile trarre da questi dati

la pesante conclusione politica di un movimento, quello di forza Italia, condizionato elettoralmente dalla mafia tramite il Mandalari? Ritengo si tratti di conclusioni eccessive rispetto alla portata dei fatti materiali accertata. In definitiva, le conclusioni della relazione difettano di equilibrio e non c'è correlazione proporzionata tra fatti e conclusioni. È una relazione squilibrata, anche se non voglio dire che questo squilibrio sia stato costruito in malafede. Non posso accreditare in tal senso l'onorevole Ayala, del quale ho stima, ma probabilmente la passione civile, l'impegno contro la mafia, il trasporto in questa battaglia, lo hanno portato a dare una dimensione e una portata eccessiva a fatti che – ripeto – sono invece di dimensioni modeste, traendone conseguenze sproporzionate.

In nome di quella serenità politica di cui avremmo tanto bisogno nel valutare fatti e persone, credo che questa relazione caratterizzata dalla sproporzione di cui ho detto, non possa essere avallata e licenziata dalla Commissione. Per tali ragioni chiedo che si acceda alla richiesta di una sospensione della discussione e che si proceda ad un allargamento delle indagini e delle verifiche della Commissione, così come chiesto dall'onorevole Caccavale. Solo in questo modo, spaziando a 360 gradi e operando con quel distacco, che, tutto sommato, fa parte del bagaglio delle persone che ricercano sinceramente il vero, non solo il vero che fa comodo, possiamo contribuire a realizzare le finalità istituzionali di questa Commissione.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, chiedo che a questo punto la seduta sia sospesa. La giornata parlamentare è stata particolarmente pesante e, anche in considerazione dell'andamento del dibattito, credo che una sospensione della seduta sia più che opportuna. Mi riservo di intervenire nel dibattito in una seduta successiva.

PRESIDENTE. Poiché degli iscritti a parlare nella seduta odierna mi risulta soltanto il senatore Di Bella, penso sia opportuno che quest'ultimo pronunci il suo

intervento. Subito dopo aggiorneremo la seduta ad altra data.

SAVERIO DI BELLA. Lo sforzo del collega e amico Ayala di predisporre una relazione su un tema tanto difficile è apprezzabile non solo per i risultati concreti cui egli è pervenuto ma anche per lo spirito con il quale la relazione si chiude. Sotto questo profilo, invito i colleghi a rileggere le conclusioni, con particolare riferimento al punto 11. Ritengo che ci si sia lasciati prendere da una sorta di voluttà del sospetto per cui, in qualche maniera, enfatizziamo le parti (tra l'altro, presenti in ogni relazione) che possono spingere a polemizzare e sottovalutiamo quelle che invece possono aiutare a ragionare e a trovare soluzioni che non vanno contro nessuno, vanno soltanto contro il rischio della ulteriore colonizzazione dei partiti da parte della malavita organizzata, che non ce l'ha con forza Italia o con il PDS ma con il potere, nel senso che cerca di aggrapparsi a chi lo detiene o spera che lo detenga. Pertanto, si tratta di un rischio che non corre il partito A o il partito B ma tutti coloro i quali fanno politica in determinati contesti. Se riusciamo ad aiutare il nostro paese in questo momento, se riusciranno a farlo le forze politiche nuove nate dalla dissoluzione dei vecchi partiti esprimendo un atteggiamento più aggressivo di quanto lo sia stato quello della vecchia nomenclatura, probabilmente avremmo fatto un piccolo passo avanti per tutelare la democrazia nel nostro paese.

Detto questo, non ho nulla in contrario a che si aggiunga un ulteriore capitolo alla relazione, ma vorrei che questo restasse distinto e separato per due ragioni. Innanzitutto, perché siamo ad ottobre e questa nuova indagine, richiedendo probabilmente l'audizione di nuove persone, rischierebbe di trascinarsi fino all'anno nuovo. Il secondo e più importante motivo è di evitare che l'onorevole Ayala o chichessia possano essere accusati di speculazioni. Mi spiego: nel momento in cui fosse confermato che lo spessore criminale del Mandalari è tale da indurre a ritenere che lo stesso possa avere addirittura influenza sugli appalti romani, è chiaro che quelli

che oggi sembrano fragili indizi perché legati ad una parola, ad una telefonata abbastanza evanescente, acquisterebbero ben altro spessore. Tutti coloro i quali hanno studiato il fenomeno della mafia hanno messo in rilievo che le stesse parole pronunciate, per esempio, da un camorrista di sgarro alla prima fase della sua carriera criminale o da Riina e Piromalli non hanno lo stesso peso. Più alto è lo spessore criminale dell'individuo, più forte è la valenza coattiva – nel caso in cui di coazione si trattasse – delle parole pronunciate. Allo stesso modo, un « consiglio » dato da un picciotto ha il peso che ha; un « consiglio » dato da Piromalli ha ben altro peso e spessore. Credo che, proprio per evitare la inevitabile forzatura di determinati luoghi, parole ed espressioni acquisite agli atti attraverso le intercettazioni, per evitare di essere influenzati dal fatto che potremmo scoprire – io ne sono convinto – che Mandalari può avere influenzato gli appalti di Roma 2000, dovremmo chiudere questa prima parte per aprire la seconda. Dico questo perché sono convinto che sullo spessore criminale di Mandalari si stia facendo – come dire? – uno sforzo per ridimensionarlo – e ciò è giusto – proprio perché non vogliamo sopravvalutare l'influenza che ha avuto. Tuttavia, ne sappiamo abbastanza per poter dire che si tratta di un personaggio da guardare con estrema cautela ed attenzione. Se non ricordo male, Mandalari è stato anche "ambasciatore" della mafia siciliana a Reggio Calabria in occasione dell'omicidio Scopelliti. Un ambasciatore che va a chiedere la testa di un magistrato come Scopelliti non è certo l'ultimo arrivato perché, per fare questo, deve avere credibilità.

Mandalari ha un ruolo all'interno della mafia siciliana che lo porta a poter espletare a favore della stessa una missione certamente non facile. Allora, si impone ancora una volta lo sforzo di non esagerare quella che può essere un'influenza cercata e tentata all'epoca anche attraverso un millantato credito. Mi pare non vi siano dubbi a tale riguardo e credo, del resto, che lo stesso Ayala lo abbia sottolineato. Tuttavia, non è questo l'elemento che dovremmo cogliere; penso, anzi, che lo

sforzo da approfondire debba indirizzarsi in un'altra direzione. Che la mafia avesse legami, spessore, tentazioni di carattere politico lo sappiamo; che i vecchi referenti della mafia fossero la democrazia cristiana non nel suo complesso ma in alcune sue frange, settori e personaggi, così come probabilmente alcune frange e settori del partito repubblicano, del partito socialista democratico, del partito socialista... Chi più ne ha più ne metta: ciascuno di noi può citare esempi degli anni passati per dimostrare come questo tipo di legami faccia ormai parte della nostra storia, non c'è dubbio. Il problema si pone nel momento in cui cadono i vecchi riferimenti ed i mafiosi conservano il diritto di voto ed il radicamento sociale, la possibilità di indirizzare in qualche maniera il voto, ma soprattutto conservano interessi corposi da tutelare. Essi sanno che la politica è uno degli strumenti e dei mezzi attraverso i quali tutelare questo patrimonio fatto di immobili, di ricchezze accumulate sul sangue e di potere. Nel momento in cui tale patrimonio viene messo a repentaglio perché cambia tutto il panorama politico, che cosa fanno per cercare di uscire indenni da quella che per loro potrebbe apparire ed essere una tempesta al di là della quale non sanno cosa c'è? Essi scelgono alcune strade. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo alle spalle le ricerche sugli attentati del 1993; quegli attentati rappresentano un messaggio non per Berlusconi – che, se non ricordo male, all'epoca non faceva politica – ma ai politici ed ai partiti italiani, a tutti, da rifondazione comunista al movimento sociale italiano, che rappresenta un tentativo di dire: guardate che chiunque comanderà in Italia dovrà fare i conti con noi, perché abbiamo un peso militare ed una ferocia che ci porta a sostenere che dell'Italia così com'è non ce ne frega niente. Noi siamo disposti ad uccidere una parte dell'Italia, quella artistica (che tutti riconoscono essere tra le più importanti), pur di condizionare il mondo politico a tenere conto che ci siamo e che abbiamo degli interessi. È questo il messaggio brutale che mandano a tutti! A loro non interessa chi lo raccoglierà. Se lo avesse raccolto il PDS o qualsiasi altra forza... Essi sono

pronti a trattare con chiunque e non gliene frega nulla dell'etichetta dei partiti; gli interessa la disponibilità o meno a collaborare con loro. Questo è il dato dal quale partire.

Quanto al tentativo, esso ubbidisce ad una logica. Siamo di fronte – direbbe un magistrato e, del resto, lo ha detto bene Ayala, anche lui magistrato – ad un processo di carattere indiziario. In sostanza, disponiamo di alcuni elementi che ci portano a ritenere che in un determinato contesto, da non generalizzare perché quello che vale per Palermo potrebbe non valere per Siracusa e quello che vale per la Sicilia non valere per la Calabria, i mafiosi hanno ritenuto di trovare maggiore ascolto o di giocare con maggiore presunta possibilità di successo le proprie carte sulla forza A piuttosto che sulla forza B. Lo stesso Ayala cita un precedente storico caratterizzato da un errore clamoroso, quello riferito all'appoggio della mafia al partito socialista, la cui lista era capeggiata da Martelli, col presupposto che in quel politico, poi diventato ministro, avrebbero trovato ascolto ed audizione solo perché sembrava che il partito socialista di quell'epoca fosse attento a particolari elementi di carattere normativo e giuridico che nell'ottica della mafia avrebbero tutelato meglio i suoi interessi, impedendo alla giustizia di avere l'efficacia e l'efficienza necessaria per contrastarli. Hanno sbagliato!

Il fatto che una serie di indizi inducano a ritenere che in quel particolare contesto – che poi è palermitano, per cui non bisogna generalizzare – abbiano tentato di individuare in qualche candidato di forza Italia una persona più sensibile rispetto ad altre non significa che abbiano « incastrato » forza Italia o che l'eletto sia risultato tale grazie ai voti mafiosi o perché abbia accettato di portare avanti una politica filomafiosa. Significa che loro hanno fatto una scommessa che possono aver perso, come dimostrano molti elementi venuti alla luce successivamente. Ma è proprio il fatto che loro abbiano perso delle scommesse, perché il Parlamento ha fatto ciò che sapete, colleghi, a permetterci di avere una pausa di riflessione all'interno della

quale il grido di allarme che la Commissione antimafia può lanciare a tutte le forze politiche avrebbe senso, e potrebbe avere risonanza trovando echi positivi, perché qui non è sotto accusa nessuno e lo sono tutti. Non è sotto accusa nessuno, perché non ci risulta che la mafia abbia trovato legami organici con qualcuna delle forze politiche operanti attualmente nel nostro paese, anche se ha fatto il tentativo in più direzioni.

Ci risulta però che la mafia ha interessi da difendere che non sono venuti meno, in campo economico, in quello giudiziario e in tutti i campi nei quali agisce. Allora, occorre uno sforzo per cercare di individuare suggerimenti da fornire ai partiti per evitare che ciò che finora non è accaduto si possa verificare domani. Il fatto quasi provvidenziale (è un aggettivo che non mi piace usare spesso) che alcuni episodi si siano comunque verificati in Sicilia, in Calabria e in Campania, costituisce la spia che può aiutarci ad evitare che, dal rischio, si passi al pericolo effettivo, aiutando i partiti a riprendere il vecchio discorso delle regole attraverso le quali, fin dall'inizio, avrebbero potuto impedire che questi fatti accadessero.

È bene fare una precisazione. Il nostro attuale sistema elettorale è prevalentemente maggioritario; con questo sistema, il peso della malavita organizzata, con l'eccezione di qualche quartiere e di qualche piccolo comune, non può essere tale da condizionare il risultato. La mafia può controllare tra il 5 e il 10 per cento dei voti, non credo possa andare al di là di questa cifra. Con il sistema maggioritario anche un 10 per cento dei voti non fa vincere, ma può essere aggiuntivo, e qui veniamo alle responsabilità di chi, sapendo che si tratta di una battaglia sul filo del rasoio con l'avversario, dovesse decidere che per vincere all'ultimo minuto può essergli utile anche l'accordo con la mafia. Questi sono casi da esaminare di volta in volta, perché non credo che si possa accusare una qualunque delle forze politiche a livello nazionale del fatto che un determinato deputato in un determinato collegio compie questa scelta: rimane un caso isolato che il partito di appartenenza del sog-

getto che scegliesse questa via può avere la forza di risolvere, dato che tutti i partiti hanno regole, nei loro statuti, che permettono di far fronte a esigenze di questo genere.

Ritengo che la Commissione debba fare uno sforzo in questa direzione, perché altrimenti rischiamo di sopravvalutare il peso elettorale della 'ndrangheta, della camorra o della mafia, in un contesto nel quale le carte non sono oggettivamente a loro favore, essendo cambiata la regola fondamentale. È inutile ricordare che quando era in vigore il sistema proporzionale, convogliando su alcune persone alcune migliaia di voti (si potevano esprimere fino a 4 preferenze), che erano aggiuntivi rispetto ai voti di lista dei partiti, si riuscivano a selezionare candidati che risultavano eletti proprio perché questi voti erano determinanti. Dovremmo utilizzare la nuova realtà per aiutare i cittadini italiani a capire che, in questo momento, alle organizzazioni criminali, sul piano politico ed elettorale, può essere data una mazzata, perché il loro peso è caduto più in basso di quanto sia mai stato. È cre-

sciuta la loro forza economica, ma questo è un altro discorso: quella di condizionamento politico è senz'altro minore di quanto fosse prima. Credo che il nostro sforzo debba essere rivolto in questa direzione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che le sedute della Commissione già convocate per mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre sono sconvocate, mentre è confermata la convocazione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi per domani, 25 ottobre 1995, alle 14,30.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 ottobre 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**DOCUMENTO PRESENTATO DAL SEN. FRANCESCA SCOPELLITI
SUL CASO MANDALARI****Chi è Mandalari.**

Del commercialista Giuseppe Mandalari, dopo il gran parlare che se ne è fatto, abbiamo appreso che è stato monarchico, Gran Maestro massone, che ha frequentazioni compromettenti tali da condurlo per due volte in carcere. Sappiamo anche che il suo cognome è contenuto nell'elenco telefonico di Palermo dieci volte e che quindi è verosimile che in questa città i Mandalari siano parecchie decine. Oltre a questi dati materiali, abbiamo avuto modo di conoscere la personalità del commercialista palermitano attraverso le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti di questa Commissione. L'indagine sulla personalità del Mandalari è fondamentale per dedurne il suo rapporto con la politica. È di questi giorni, infatti, la notizia di quell'individuo che è riuscito a farsi fotografare insieme con personaggi di notorietà internazionale pur non avendo con essi alcun rapporto sostanziale. Di costui nessuno potrà sostenere la contiguità con i personaggi « frequentati », ma dai suoi comportamenti è facile ricostruirne la personalità. Così del Mandalari. Le intercettazioni delle sue telefonate ci consentono di penetrare attraverso le porte segrete della sua coscienza e di individuare la struttura della sua personalità. Il personaggio Mandalari ha, innanzitutto, ansie di protagonismo che lo spingono ad atteggiamenti megalomani che lo portano ad imporsi sui suoi amici. L'intercettazione relativa ai tre saggi sull'*antitrust* ne è un esempio:

Ferlito: « Vedi che ha scelto i tre esperti »? (Berlusconi, n.d.c.).

Mandalari: « Sì, ottimi ».

F.: « Fra questi c'è Antonio La Pergola, catanese, che è amico di un mio carissimo amico ».

M.: « Di meglio non poteva scegliere ».

Ferlito, « amico di un carissimo amico » di La Pergola, chiede, a questo punto, a Mandalari di chiamare l'ex Presidente della Corte costituzionale invertendo la potenzialità del suo rapporto con La Pergola in favore di Mandalari che, spudoratamente, gli risponde: « Lo contatterò senz'altro ».

Mandalari ha la bocca sempre piena di nomi importanti e di eccessi: egli non ha il distintivo di Forza Italia, ma di più, la coccarda, peraltro facilmente reperibile perché già distribuita gratuitamente alle *convention* di F.I.; afferma che tutti i candidati eletti sono amici suoi, il che è ben strano considerato che non risulta alcun rapporto con la quasi totalità degli eletti e, peggio, risulta un vero odio nei confronti di Gianfranco Micciché; afferma che Enrico La Loggia è « il nostro candidato », ma non specifica che il Presidente dei senatori di Forza Italia è il candidato del collegio in cui Mandalari, per legge, vota; propone

candidature affermando di averne « il potere e la gioia »; critica le affermazioni di Leoluca Orlando nei confronti di La Loggia e ne parla con un amico, poi, preso dalla foga, telefona nell'abitazione di La Loggia il cui numero è sull'elenco e da un familiare apprende il numero telefonico dello studio legale e chiamatolo, stabilisce con un segretario l'unico contatto.

Il vero rapporto di Giuseppe Mandalari con la politica viene svelato dalla moglie. Alla domanda di tale Ferlito se il marito si fosse incontrato con Berlusconi, la moglie risponde: « Non lo so, non lo so », dichiarando un evidente imbarazzo per le megalomanie del Mandalari che, ovviamente e come chiunque, avrebbe dovuto raccontare almeno in casa di avere parlato con Berlusconi. Ma la moglie conoscendo il gran spendere di finte relazioni del marito e non volendolo smentire, cerca di cavarsi d'impaccio sostenendo di non sapere se quegli ha incontrato Berlusconi.

Lo straparlare di Mandalari seguita ad essere provato dalla sua contrapposizione all'unico personaggio di Forza Italia in Sicilia detentore di un vero potere, quello delle candidature: Gianfranco Micciché. Poiché Mandalari per Forza Italia è inesistente e quindi di nessuna influenza e ciò quale conseguenza delle cautele attuate da Micciché e dai suoi e per le quali si fa riferimento all'audizione dello stesso Micciché da parte di questa Commissione, egli cerca accreditamento tentando di avvicinarsi, ma non riuscendovi, all'uomo più vicino a Micciché e cioè La Loggia. Qualcuno ha sostenuto che le cautele a cui si è fatto riferimento siano state velleitarie dato che Mandalari è comunque riuscito a stabilire dei contatti. Questa argomentazione è pretestuosa laddove si consideri che il commercialista con la stessa facilità con cui ha stabilito contatti in campagna elettorale con alcuni candidati avrebbe potuto fare altrettanto con chicchessia. Avrebbe potuto, inoltre, trovare una qualche corrispondenza da parte di chiunque non ne avesse conosciuto i trascorsi giudiziari. Ed affermare che questi non potevano non essere conosciuti è contrario alle regole elementari del diritto e al buonsenso.

Giuseppe Mandalari, inoltre, sa bene quanto poco pesi il suo sostegno politico e ciò ne accresce l'ansia di credibilità e le millanterie. Infatti, oltre ad una lontanissima e deludente candidatura personale, egli sostenne nel 1990 la candidatura del proprio figlio Antonio alle elezioni comunali di Palermo. Pur avendo messo in moto tutto il suo potenziale e la sua credibilità il commercialista ottenne per il figlio e in tutta Palermo poco più di 150 voti. Questo risultato e la prova che Mandalari sa di non possedere alcuna credibilità sostanziale e così se ne giustifica l'eccesso verbale. Queste considerazioni non tolgono nulla allo spessore del rapporto fra il commercialista e la mafia del quale si auspica un severo riscontro.

Il caso politico.

Preliminarmente va sottolineato con forza che se dal rapporto Mandalari-politica fosse emersa la pur minima illiceità, questa avrebbe dovuto interessare l'autorità giudiziaria e non questa Commissione.

Occorre brevemente soffermarsi, inoltre, sulla particolare atmosfera di tutte le campagne elettorali in qualsiasi parte del mondo. È esperienza comune che fra i candidati e i potenziali elettori si crei una familiarità esasperata che prescinde da un rapporto sostanziale e per attribuire nel caso in esame una qualche «colpa» ai candidati entrati in contatto con Mandalari, occorrerebbe dare la prova certa ed inconfutabile della conoscenza da parte di questi della inaffidabilità del commercialista.

I personaggi politici entrati direttamente in contatto con Mandalari non hanno mai fatto parte di quella specialissima categoria dei professionisti dell'antimafia quotidiani fruitori di tutto ciò che riguarda il fenomeno mafioso. Né è sostenibile che Mandalari sia stato un personaggio di primo piano giacché gli è toccato di ricevere gli «onori della cronaca» solo due volte in oltre dieci anni.

L'audizione di Gianfranco Micciché è condivisibile sul rapporto mafia-politica. Micciché individua nel sistema maggioritario l'arma fondamentale per affrancare la politica dalle influenze mafiose. Egli afferma: « [...] il voto è veramente divenuto segreto. Si sono interrotte le verifiche della mafia poichè si appone la sola croce, le verifiche sull'ordine delle preferenze poichè è uno solo il prescelto, ma soprattutto, poichè non vi sono più liste all'interno delle quali introdurre uno o più candidati "graditi" alla mafia; questa dovrebbe riuscire ad influire, a monte, sulla scelta dell'unico candidato. [...] Il maggioritario ha, inoltre, avuto il merito di aver messo una lente d'ingrandimento su quei candidati «discussi» che, rifiutati dai partiti, hanno inventato le liste «fai da te». Nessuno di costoro è stato eletto. [...] Il rischio è inserire inconsapevolmente un candidato gradito alla mafia, ma questo rischio viene corso da tutti i partiti ed è il superamento di questo rischio su cui tutte le parti politiche devono concentrarsi ed è su questo che devono aiutarsi a vicenda ».

Questa Commissione, alla luce di quanto esposto, conclude formulando a tutte le parti politiche l'invito a sostenere il sistema elettorale che escluda il voto di preferenza, quale reale strumento di ostacolo al rapporto mafia-politica, in tutte le competizioni elettorali ed, in specie, a partire dalla riforma elettorale regionale siciliana attualmente in discussione. Esorta, infine, i partiti a concordare un criterio per l'analisi preventiva delle rispettive candidature.

